



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2018

Sintesi



Rapporto Italiani nel Mondo

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

Gabriele Ferdinando mons. Bentoglio, già Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti
Elena Besozzi, Università Cattolica Sacro Cuore Milano
Paolo Bustaffa, già Sir Europa
Flavia Cristaldi, Sapienza Università di Roma
Luciano Lagamba, Sindacato Emigranti Immigrati
Silvano mons. Ridolfi, Fondazione Migrantes
Piergiorgio Sciacqua, Movimento Cristiano Lavoratori
Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Giovanni De Robertis (coordinamento scientifico)
Delfina Licata (caporedattore)
Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)
Raffaele Iaria (ufficio stampa)
Franco Dotolo e Susanna Mariani (segreteria di redazione)

Autori che hanno collaborato

Goffredo Adinolfi, Silvia Alciati, Jacopo Angelozzi, Paolo Barcella, Fabrizio Valerio Battaglia,
Laura Silvia Battaglia, Samanta Berruti, Valeria Bonatti, Silvia Bruzzone, Paola Cairo,
Luciano Canova, Simone Casini, Silvia Cassamagnaghi, Matteo Cesari, Cinzia Conti, Ingrid Culos,
Pier Francesco De Maria, Giovanni De Robertis, Carla De Tona, Luciana Degano Kieser,
Rando Devole, Nicoletta Di Benedetto, Raffaella Di Masi, Giovanna Di Vincenzo,
Fernando Osvaldo Esteban, Caterina Ferrini, Marisa Fois, Marina Gabrieli, Riccardo Giumelli,
Michele Grigoletti, Javier Grossutti, Facundo Herrera, Anna Giulia Ingellis,
Francesca Licari, Delfina Licata, Daniela Maniscalco, Daniela Marcheggiani,
Francesca Marchese, Claudio Marra, Marco Martiniello, Alessandro Mazzola, Luciana Mella,
Elsa Mescoli, Nadia Mignolli, Anamaria Milonean, Veronica Olivetto, Roberta Pace, Silvia Pianelli,
Edith Pichler, Viviana Premazzi, Maria Chiara Prodi, Brunella Rallo, Renata Rallo, Toni Ricciardi,
Fabio Massimo Rottino, Roberto Ruffino, Matteo Sanfilippo, Brisa Scarpati, Raymond Siebetcheu,
Giuseppe Sommario, Enrico Tucci, Joaquín Recaño Valverde, Carlotta Venturi, Matteo Zangrillo.

Indice

Introduzione.

Una migrazione stabilmente in movimento 3

I cittadini italiani residenti all'estero secondo i dati AIRE..... 3

La presenza strutturale 3

Le partenze nell'ultimo anno 6

Il dato sorprendente 10

AIRE e nuova mobilità: il dover dare notizia di sé..... 11

I trasferimenti e i rientri degli italiani secondo l'ISTAT 13

Le cancellazioni verso l'estero..... 13

I rientri dall'estero..... 13

I "nuovi" italiani..... 14

I frontalieri..... 15

I notificati..... 17

Chi parte e chi resta 18

Partenze e ricongiungimenti temporanei o definitivi..... 18

Così vicini, così lontani: le strategie di sopravvivenza familiare 18

"Piccoli" studenti alla conquista del mondo..... 19

La "scalata alla Grande Muraglia" 21

Mobilità e difficoltà..... 22

Senza fissa dimora, sofferenza urbana, presenza illegale 22

Australia: dalla presenza illegale alla detenzione ed espulsione..... 23

La diaspora degli "orfani" italiani..... 25

Speciale neo-mobilità giovanile italiana e paesi nel mondo 26

Neo-mobilità: contemporaneità, fluidità, complessità 26

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2018	27
<i>Vivere nella conoscenza di un fenomeno stabilmente mobile</i>	27
<i>Abitare una lingua che abita noi e il mondo</i>	27
<i>Vivere nella differenza ma senza diffidenza</i>	28
<i>La radicalizzazione della mobilità nelle famiglie italiane</i>	30
<i>Il diritto al viaggio come diritto all'esistenza</i>	31
Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza	32
Dove sono gli emigrati italiani oggi	34
Le partenze degli italiani durante il 2017: le regioni	36
Le partenze degli italiani durante il 2017: le destinazioni	38

Introduzione

Una migrazione stabilmente in movimento

«Le parole non sono neutre – scrive papa Francesco – né lasciano mai le cose come stanno. [...] La loro fecondità è legata a una condivisione della vita; è proporzionata alla disponibilità con cui accettiamo di lasciarci interrogare e coinvolgere dalla realtà, dalle situazioni e dalle storie delle persone». Si tratta di una riflessione che ben si adatta a due termini oggi usati e abusati: *emigrazione* e *immigrazione* ai quali, sempre più spesso, si sta unendo *mobilità*.

Il Pontefice, infatti, sprona a “vivere le parole” per “superare le paure” e “assumere il coraggio liberante dell’incontro”; cosa è la migrazione se non il movimento di persone che genera la paura dell’estraneo ma che, con un atteggiamento positivo, genera la gioia di incontrare e conoscere?

Le parole *emigrazione* e *immigrazione* sono, oggi, sempre più sostituite da *migrare* e *mobilità* per superare la loro intrinseca rigidità che comunica una specifica traiettoria, un tempo ben determinato e un progetto migratorio scritto a priori che prevede l’inserimento nella meta di destinazione prescelta. In questa descrizione si intravedono le traversate oltreoceano dei piroscafi stracarichi di italiani che, dopo giorni e giorni se non mesi di navigazione, arrivavano in America o in Australia; sono altresì riconoscibili i treni con i vagoni strapieni di connazionali e valigie che attraversavano le Alpi alla volta della Svizzera, della Germania o del Belgio. Vengono alla mente cartoline o fotografie in bianco e nero della fine dell’Ottocento e dell’inizio Novecento, ma anche degli anni Cinquanta e Sessanta.

Se si scrive *migranti* e *mobilità* le immagini vengono ravvivate dai colori, ci si ritrova nella contemporaneità ed è immediato il legame con partenze continue e confuse, precarie scelte personali e professionali che portano a diversi luoghi in tempi ravvicinati, a continui pendolarismi, doppi altrove, contratti plurimi e flessibilità a tutti i costi.

Mobilità, dunque, come complesso intreccio di percorsi e motivazioni che spingono oggi a muoversi nel mondo convinti che, comunque, la partenza porterà ad incontrare e, mai come nel caso del migrare, il coinvolgimento è di persone. Dalle persone si parte e alle persone si arriva quando si riflette sulla mobilità. Mobilità e migrare sono, quindi, parole che “vanno abitate” e dalle quali “bisogna farsi abitare” perché parlare o scrivere di migrazioni non significa solo comunicare concetti, ma trasmettere gioie e dolori, certezze e paure, guardare l’altro negli occhi e se stessi nello specchio, condividere e dialogare.

I cittadini italiani residenti all'estero secondo i dati AIRE

La presenza strutturale

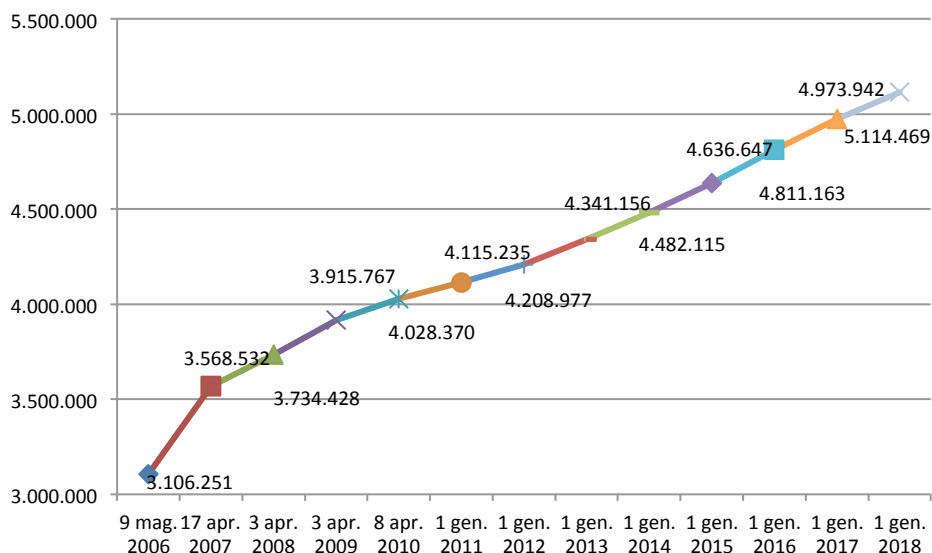
Dal **2006 al 2018** la mobilità italiana è aumentata del **64,7%** passando, in valore assoluto, **da poco più di 3,1 milioni di iscritti all’AIRE a più di 5,1 milioni**.

Al 1 gennaio 2018 gli iscritti all’Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero (AIRE) sono **5.114.469**, l’**8,5%** dei quasi 60,5 milioni di residenti totali in Italia alla

stessa data. In un anno la comunità italiana iscritta all'AIRE è aumentata di oltre 140 mila unità (variazione 2,7% rispetto al 2017).

La crescita nell'ultimo anno corrisponde a +2,8%, a +6,3% nell'ultimo triennio e al 14,1% negli ultimi cinque anni.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2018



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

A **livello continentale** l'Europa accoglie il numero più alto di cittadini italiani (54,1%) e, in particolare, l'UE15 (40,3%) mentre in America si registra una presenza del 40,3% con una maggiore concentrazione nel Centro-Sud (32,4%).

Le **realità nazionali** più numerose sono l'Argentina (819.899), la Germania (743.799), la Svizzera (614.545). Nell'ultimo anno, il Brasile (415.933) ha superato numericamente la comunità italiana in Francia (412.263).

Il 49,5% è di **origine** meridionale (Sud: 1.659.421 e Isole: 873.615); del Settentrione è il 34,9% (Nord-Ovest: 901.552 e Nord-Est: 881.940); del Centro il 15,6% (797.941).

Le partenze oltreconfine, comunque, danno ai territori una dinamicità molto variegata, variazione che contraddistingue soprattutto il Nord Italia e, più precisamente, la Lombardia (+23.519 rispetto al 2017), il Veneto (+17.415) e il Piemonte (+11.227), anche se prima di quest'ultimo si colloca la Sicilia (+11.912).

Per quanto riguarda la **differenza di genere**, le italiane iscritte sono 2.459.322 (48,1%) mentre i cittadini sono 2.655.147 (51,9%).

Lo **stato civile** rende noto che il 55,3% è celibe/nubile, il 37,0% coniugato/a. Divorziati o in stato di vedovanza sono, rispettivamente, il 2,5% e il 2,4% del totale.

Per quanto riguarda **le classi di età** i minori sono oltre 765 mila (15,0%, di cui il 6,8% ha meno di 10 anni); 1 milione 135 mila hanno tra i 18 e i 34 anni (22,2%); 1 milione 197 mila hanno tra i 35 e i 49 anni (23,4%); 978 mila hanno tra i 50 e i 64 anni (19,1%); poco più di 1 milione hanno più di 65 anni (20,3%). Di questi ultimi,

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per nazione di residenza e regione di origine. Primi 28 paesi. Valori assoluti. Anno 2018.

Paesi	Totale	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana Alto Adige	Trentino Alto Adige	Bozano Bozen	Trento	Umbria	Valle D'Aosta	Veneto
Argentina	819.899	36.592	31.006	98.687	60.606	26.782	40.759	64.927	23.224	56.547	68.233	22.012	91.529	23.071	3.986	90.852	21.739	8.007	631	7.376	3.170	318	47.852
Germania	743.799	15.119	18.358	76.457	86.288	12.114	10.912	21.915	6.218	27.539	6.887	8.753	13.310	108.837	32.240	236.333	11.385	19.785	15.172	4.613	3.293	255	27.801
Svizzera	614.545	20.493	17.935	50.897	79.927	20.138	17.635	17.036	8.218	101.687	9.130	8.458	26.450	74.545	9.475	72.586	15.169	14.895	7.703	7.192	4.465	1.777	43.629
Brasile	415.933	7.060	9.487	19.487	24.408	15.328	9.636	92.741	3.545	44.768	3.962	3.332	9.312	6.213	1.348	8.512	19.080	20.302	700	19.602	3.547	170	113.695
Francia	412.263	14.981	6.150	35.918	24.677	20.778	18.629	29.701	12.876	34.877	8.335	4.792	28.853	31.418	24.253	61.597	13.694	2.887	730	2.107	6.970	1.641	29.286
Regno Unito	301.439	6.462	4.051	9.589	43.871	19.909	7.127	33.510	7.405	42.421	5.746	4.860	13.470	14.152	9.830	30.675	14.396	3.401	1.180	2.221	2.749	315	27.500
Belgio	267.912	17.089	3.310	9.527	15.022	7.745	8.594	9.621	2.710	12.143	6.091	6.717	6.053	25.256	13.346	98.111	5.469	2.145	383	1.762	2.208	182	16.573
Stati Uniti d'America	263.447	11.553	3.619	18.933	39.458	9.665	5.707	29.912	6.152	23.410	3.475	5.685	10.497	15.132	2.165	49.737	11.721	2.291	834	1.457	1.613	211	12.511
Spagna	164.117	4.764	4.276	8.271	14.319	8.965	5.023	18.806	7.267	23.543	6.172	1.833	16.250	6.518	3.306	12.884	7.444	1.790	549	1.241	1.287	250	11.149
Australia	146.938	11.489	2.967	27.597	14.345	2.844	6.985	9.564	1.792	8.576	2.479	3.050	4.207	5.112	1.666	24.847	3.760	1.024	328	696	611	88	13.935
Canada	140.734	12.920	2.564	26.218	13.712	2.167	6.616	15.632	1.247	5.361	2.983	11.985	2.481	9.414	694	12.648	2.311	1.192	244	948	530	89	9.970
Venezuela	119.713	15.143	5.642	2.640	28.459	3.750	3.128	9.396	1.489	2.668	1.530	3.167	2.187	11.018	335	20.561	3.007	260	117	143	410	42	4.881
Uruguay	97.303	886	8.399	6.229	14.562	2.039	1.690	10.402	12.440	12.997	1.089	840	13.271	626	144	1.711	4.235	1.432	39	1.393	182	4	4.125
Cile	58.270	732	1.892	482	1.345	3.535	614	11.543	17.337	4.714	917	48	5.524	597	492	1.674	2.707	1.772	102	1.670	337	23	1.985
Paesi Bassi	44.395	844	322	1.038	3.661	1.945	1.982	3.991	1.676	4.951	602	273	2.278	2.504	6.714	5.814	1.807	742	315	427	402	64	2.785
Sudafrica	34.350	1.485	409	539	2.903	1.657	3.181	4.222	895	3.690	595	220	3.832	1.746	475	2.072	2.226	427	211	216	462	55	3.259
Perù	33.827	240	354	357	607	797	471	16.870	6.036	2.242	207	64	1.620	353	166	987	908	179	55	124	152	7	1.210
Austria	31.469	358	188	656	1.414	887	2.550	1.766	465	2.515	414	91	878	1.257	531	1.428	882	12.142	11.335	807	173	35	2.839
Lussemburgo	28.619	1.596	827	1.577	1.121	1.016	1.682	1.686	344	2.576	1.574	153	1.292	6.758	593	1.603	614	243	121	122	1.819	43	1.502
Colombia	19.685	337	895	1.878	3.605	868	675	2.347	1.056	1.689	465	32	1.438	342	157	631	2.011	243	65	178	129	8	879
Messico	18.326	242	524	256	1.444	1.071	551	2.107	944	2.757	417	53	2.114	441	183	636	1.308	319	64	255	205	24	2.730
Ecuador	18.282	102	896	718	1.866	505	342	3.041	4.234	2.312	182	47	1.195	148	164	538	733	167	29	138	145	2	945
Croazia	15.992	44	19	39	115	251	12.434	451	110	522	141	6	172	183	40	128	155	149	47	102	23	6	1.004
Irlanda	15.870	541	153	501	1.044	738	329	3.728	403	2.495	340	86	837	631	740	987	718	237	91	146	224	20	1.118
Israele	14.892	61	47	35	185	462	417	3.321	254	2.075	187	40	628	199	62	208	5.566	68	34	34	50	0	1.027
San Marino	13.770	70	33	43	65	10.489	50	281	112	342	1.650	3	75	174	14	58	106	29	11	18	51	5	120
Svezia	13.211	221	83	218	949	873	540	1.880	689	2.054	267	74	972	528	306	1.004	1.049	241	139	102	163	34	1.066
Grecia	11.872	222	108	393	1.324	979	350	1.460	462	1.325	261	70	642	1.151	249	1.073	638	141	70	71	157	7	860
Altri	233.597	4.111	3.749	6.552	14.588	15.548	11.380	28.990	11.649	40.226	5.509	940	19.764	7.771	3.994	16.052	14.543	4.495	1.590	2.905	2.346	475	20.915
Totale	5.114.469	185.757	128.263	405.732	495.890	193.845	179.989	450.847	141.249	473.022	139.840	87.684	281.131	356.095	117.668	755.947	169.381	100.955	42.889	58.066	37.873	6.150	407.151

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

488 mila (9,5%) hanno tra i 65 e i 74 anni, quasi 346 mila (6,8%) hanno tra i 75 e gli 84 anni e 204 mila circa (4,0%) hanno più di 85 anni.

Se il 41,2% è **iscritto all'AIRE** da oltre 15 anni, il 20,9% lo è da 10 a 15 anni, il 16,9% da 5 a 10 anni e il 21% da 5 anni.

Oltre 2,6 milioni (51,9%) degli iscritti lo ha fatto indicando come **motivazione** l'espatrio e/o residenza all'estero. Sono poco più di 2 milioni (39,5%), invece, gli iscritti per nascita. Le acquisizioni di cittadinanza sono 171.838 (3,4%).

Le partenze nell'ultimo anno

Da **gennaio a dicembre 2017** si sono **iscritti** all'AIRE quasi **243 mila italiani** di cui il 52,8% per espatrio, il 36,2% per nascita, il 6,3% per reinscrizione da irreperibilità, il 3,7% per acquisizione di cittadinanza e l'1% circa per trasferimento dall'AIRE di altro comune.

Soffermandosi alla sola percentuale per espatrio (**52,8%**), si tratta in valore assoluto di **128.193** italiani partiti dall'Italia nel corso del 2017 spostando la loro residenza fuori dei confini nazionali (variazione rispetto all'anno precedente: +4.117, +3,2%). Le partenze, in questo ultimo anno, sono state generalmente più contenute in valore assoluto, ma resta un *trend* che merita attenzione e analisi in quanto, se nell'ultimo anno la **crescita** è stata del **+3,3%**, considerando gli ultimi tre anni la percentuale sale a +19,2% e per l'ultimo quinquennio addirittura a +36,2%.

Gli uomini sono oltre 70 mila (55%) e le donne oltre 57 mila. Non si deve però pensare che si tratti di una mobilità prevalentemente maschile poiché si rileva il peso importante delle partenze di **nuclei familiari**. A sottolinearlo, i 24.570 minori (il 19,2% del totale), di cui il 16,6% ha meno di 14 anni e ben l'11,5% meno di 10 anni.

Il 37,4% di chi parte (quasi 48 mila persone) ha tra i 18 e i 34 **anni**. I giovani adulti, ovvero la classe tra i 35 e i 49 anni, sono un quarto del totale, ma dal confronto con l'anno precedente risulta un aumento di +2,8% (in valore assoluto quasi 900 mila unità). Un'attenzione a sé meritano le fasce di età più mature. Infatti, se l'incidenza nel 2018 è dell'11,3% per chi ha tra i 50 e i 64 anni è il 7,1% dai 65 anni e oltre.

Tornando al genere, le donne sono meno degli uomini in tutte le classi di età tranne che in quella dagli 85 anni in su (61,2%) e tra i 15 e i 17 anni (51,0%). Una conseguenza di quanto appena detto riguarda lo stato di vedovanza in cui le donne arrivano al 77,5% su un totale complessivo dell'1,3%. Chi parte oggi dall'Italia è, infatti, principalmente celibe/nubile (60,8%) oppure sposato/a (33,2%).

Gli italiani sono partiti da **107 province** differenti. Milano, Roma, Genova, Torino e Napoli sono le prime cinque province di partenza. Si tratta di grandi aree metropolitane a riprova del fatto che le attuali partenze coinvolgono i territori che ospitano importanti strutture formative e professionali – università e multinazionali – che premono per avere relazioni internazionali.

La prima **regione** di partenza è la Lombardia (21.980) seguita, a distanza, dall'Emilia-Romagna (12.912), dal Veneto (11.132), dalla Sicilia (10.649) e dalla Puglia (8.816).

I territori che in questi ultimi anni si sono particolarmente distinti – Lombardia e Veneto in primis, ma anche il Lazio – sembrano attraversare una fase di rallentamento, più o meno drastico a favore di contesti regionali in un certo senso "secondari" – quali appunto Liguria, Emilia-Romagna e Puglia – che vantano però una tradizione di mobilità indiscussa.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, classi di età, incidenza, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2017 e 2018.

Età	2018						2017		Variazione 2018-2017		Crescita % 2017-2018
	Femmine	Maschi	Totale	% totale	% Femmine su tot.	% Maschi su tot.	v.a. totale	% totale	v.a.	%	
0-9	7.220	7.476	14.696	11,5	49,1	50,9	15.982	12,9	-1.286	-8,8	-8,0
10-14	3.215	3.427	6.642	5,2	48,4	51,6	6.808	5,5	-166	-2,5	-2,4
15-17	1.649	1.583	3.232	2,5	51,0	49,0	3.158	2,5	74	2,3	2,3
18-34	22.504	25.488	47.992	37,4	46,9	53,1	48.607	39,2	-615	-1,3	-1,3
35-49	13.283	18.734	32.017	25,0	41,5	58,5	31.153	25,1	864	2,7	2,8
50-64	5.646	8.837	14.483	11,3	39,0	61,0	12.001	9,7	2.482	17,1	20,7
65-74	2.185	3.166	5.351	4,2	40,8	59,2	3.955	3,2	1.396	26,1	35,3
75-84	1.324	1.420	2.744	2,1	48,3	51,7	1.832	1,5	912	33,2	49,8
85+	634	402	1036	0,8	61,2	38,8	580	0,5	456	44,0	78,6
Totale	57.660	70.533	128.193	100,0	45,0	55,0	124.076	100,0	4.117	3,2	3,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani partiti da gennaio a dicembre 2017 sono andati in **193 località del mondo** di ciascuna **realità continentale** ma soprattutto in Europa (70%) e in America (22,2%) e, più nel dettaglio, nel Sudamerica (14,7%). Tra le **mete** dell'America Latina, entro le prime dieci posizioni, vi sono il Brasile (9.016) e l'Argentina (5.458), rispettivamente in quinta e ottava posizione.

La Germania (20.007) torna ad essere, quest'anno, la destinazione preferita distanziando, di molto, il Regno Unito (18.517), la Francia (12.870).

Con oltre 6 mila arrivi in meno, il Regno Unito registra un decremento del -25,2%. Il Portogallo, invece, registra la crescita più significativa (+140,4%). Da evidenziare, anche, la crescita per il Brasile (+32,0%), la Spagna (+28,6%) e l'Irlanda (+24,0%).

Incrociando le classi di età con le destinazioni si mette in luce che i minori seguono i genitori e soprattutto in località europee e quest'anno la Francia è sicuramente la nazione che ha visto, più di tutte le altre nazioni, l'arrivo di nuclei familiari giovani dall'Italia. D'altra parte è evidente quanto coloro che partono in età più adulta lo fanno per seguire i propri figli e nipoti (e infatti si ripetono le stesse nazioni europee) oppure ritornano in quei paesi dove avevano già sperimentato un primo percorso migratorio.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio. Primi 44 paesi di residenza e genere. Valori assoluti. Anno 2018.

Paese	Femmine	Maschi	Totale
Germania	8.876	11.131	20.007
Regno Unito	8.682	9.835	18.517
Francia	6.085	6.785	12.870
Svizzera	5.246	6.685	11.931
Brasile	4.060	4.956	9.016
Spagna	3.482	3.913	7.395
Stati Uniti d'America	2.897	3.336	6.233
Argentina	2.759	2.699	5.458
Belgio	1.484	1.578	3.062
Australia	1.223	1.589	2.812
Irlanda	1.033	1.212	2.245
Austria	878	1.035	1.913
Canada	845	1.054	1.899
Paesi Bassi	768	1.021	1.789
Portogallo	511	1.035	1.546
Cile	570	512	1.082
Lussemburgo	452	614	1.066
Malta	379	618	997
Emirati Arabi Uniti	406	584	990
Perù	434	404	838
Svezia	340	437	777
Venezuela	389	379	768
Repubblica Popolare Cinese	236	510	746
Romania	186	424	610
Uruguay	301	299	600
Messico	240	335	575
Danimarca	218	323	541
Tunisia	193	296	489
Polonia	117	353	470
Ecuador	203	255	458
Marocco	189	230	419
Colombia	196	218	414
Repubblica Ceca	117	283	400
Israele	198	201	399
Norvegia	144	227	371
Federazione Russa	122	188	310
San Marino	156	150	306
Giappone	107	193	300
Thailandia	75	225	300
Sudafrica	146	148	294
Senegal	105	167	272
Bulgaria	53	204	257
Egitto	116	138	254
Singapore	98	154	252
Altri paesi	2.345	3.620	5.945
Totale	57.660	70.553	128.193

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per regione, genere, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2017 e 2018.

Regioni	2018			2017			Crescita % 2017-2018				
	Totale	Femmine	Maschi	% verticale	Totale	Femmine		Maschi	% verticale	Variatione 2018-2017 v.a.	%
Lombardia	21.980	9.801	12.179	17,1	22.981	10.104	12.877	18,5	-1.001	-4,6	-4,4
Emilia Romagna	12.912	5.946	6.966	10,1	8.826	3.950	4.876	7,1	4.086	31,6	46,3
Veneto	11.132	5.034	6.098	8,7	11.611	5.288	6.323	9,4	-479	-4,3	-4,1
Sicilia	10.649	4.778	5.871	8,3	11.501	5.143	6.358	9,3	-852	-8,0	-7,4
Puglia	8.816	3.675	5.141	6,9	6.194	2.640	3.554	5,0	2.622	29,7	42,3
Piemonte	8.798	3.975	4.823	6,9	9.022	3.983	5.039	7,3	-224	-2,6	-2,5
Lazio	8.708	3.829	4.879	6,8	11.114	4.991	6.123	9,0	-2.406	-27,6	-21,6
Liguria	7.333	3.540	3.793	5,7	2.918	1.332	1.586	2,4	4.415	60,2	151,3
Campania	7.245	3.169	4.076	5,7	8.074	3.457	4.617	6,5	-829	-11,4	-10,3
Toscana	6.145	2.725	3.420	4,8	6.502	2.883	3.619	5,2	-357	-5,8	-5,5
Calabria	5.137	2.290	2.847	4,0	5.221	2.295	2.926	4,2	-84	-1,6	-1,6
Friuli Venezia Giulia	3.572	1.738	1.834	2,8	3.828	1.754	2.074	3,1	-256	-7,2	-6,7
Trentino Alto Adige	3.345	1.540	1.805	2,6	3.509	1.704	1.805	2,8	-164	-4,9	-4,7
Marche	3.222	1.476	1.746	2,5	3.180	1.384	1.796	2,6	42	1,3	1,3
Abruzzo	3.102	1.400	1.702	2,4	3.110	1.389	1.721	2,5	-8	-0,3	-0,3
Sardegna	2.706	1.230	1.476	2,1	2.951	1.314	1.637	2,4	-245	-9,1	-8,3
Umbria	1.395	595	800	1,1	1.401	617	784	1,1	-6	-0,4	-0,4
Basilicata	1.083	493	590	0,8	1.072	469	603	0,9	11	1,0	1,0
Molise	634	297	337	0,5	786	350	436	0,6	-152	-24,0	-19,3
Valle D'Aosta	279	129	150	0,2	275	125	150	0,2	4	1,4	1,5
Totale	128.193	57.660	70.533	100,0	124.076	55.172	68.904	100,0	4.117	3,2	3,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il dato sorprendente

I dati relativi alle partenze dell'ultimo anno comunicano che in questo momento stiamo assistendo ad un cambiamento: a partire dall'Italia sono sicuramente i giovani (37,4% sul totale partenze per espatrio da gennaio a dicembre 2017) e i giovani adulti (25,0%), ma le crescite più importanti le si notano dai cinquant'anni in su (+20,7% nella classe di età 50-64 anni; +35,3% nella classe 65-74 anni; +49,8% nella classe 75-84 anni e +78,6% dagli 85 anni in su).

Come leggere questi dati? Sicuramente ci si trova di fronte alle necessità di provvedere alla precarietà lavorativa di italiani dai 50 in su rimasti disoccupati e soprattutto privi di prospettive in patria (definiti nel *Rapporto Italiani nel Mondo* “**migranti maturi disoccupati**”). Si tratta di persone lontane dalla pensione o che hanno bisogno di lavorare per arrivarvi e che, comunque, hanno contemporaneamente la necessità di mantenere la famiglia. In quest'ultima, infatti, spesso si annida la precarietà a più livelli: la disoccupazione, cioè, può coinvolgere anche i figli, ad esempio, già pronti per il mondo del lavoro o ancora studenti universitari. In questo stato di cose si inseriscono gli anziani per risolvere o tamponare la precarietà: la famiglia, cioè, si amplia fino a comprendere i nonni.

Con il passare del tempo e l'evoluzione della mobilità italiana stanno emergendo nuove strategie di sopravvivenza tra i genitori-nonni che sono inizialmente il trascorrere periodi sempre più lunghi all'estero con figli e nipoti già in mobilità fino al completo trasferimento di tutto o di buone parti dell'anno solare (si tratta del “**migrante genitore-nonno ricongiunto**”). Ha riscosso, a tal proposito, molto successo l'iniziativa imprenditoriale *La mia mamma*, un ristorante di cucina italiana dove a cucinare sono le mamme dei giovani italiani che hanno scelto Londra come meta del loro progetto migratorio. Le cuoche sono chiamate a fare un lavoro in *turnover*: ogni tre mesi, cioè, si alternano modificando i menù sulla base delle loro regioni di origine. Le mamme coinvolte sono o a loro volta emigrate nella città della regina oppure vengono coinvolte nel periodo in cui vanno a trovare i figli. Un altro profilo da considerare è il “**migrante di rimbalzo**” ovvero chi, dopo anni di emigrazione all'estero soprattutto in paesi europei (Germania, Svizzera e Francia) oppure oltreoceano (Argentina, Cile, Brasile, Stati Uniti) è rientrato in Italia per trascorrere la propria vecchiaia “in paese”, ma rimasto vedovo/a, e magari con i figli nati, cresciuti e lasciati all'estero, decide di ripercorrere la via del rientro nella nazione che per tanti anni lo ha accolto da migrante e che oggi, stante le difficili condizioni socio-economiche vissute dal Belpaese, gli assicura un futuro migliore.

Un ultimo profilo sul quale porre l'attenzione è il “**migrante previdenziale**”. Che siano pensionati “di lusso”, colpiti da precarietà o sull'orlo della povertà, si tratta di numeri sempre più importanti. Le traiettorie tracciate da queste partenze sono ben determinate: si tratta di paesi con in corso una politica di defiscalizzazione, territori dove la vita costa molto meno rispetto all'Italia e dove il potere d'acquisto è, di conseguenza, superiore. Ma non è solo il lato economico a far propendere o meno al trasferimento: vi sono anche elementi altri, più inerenti alla sfera privata quali il clima, l'*humus*

culturale, la possibilità di essere accompagnati durante il trasferimento e la permanenza.

Quanto detto appare evidente considerando le mete principali: Marocco, Thailandia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Santo Domingo, Cuba, Romania. Sono luoghi in cui la vita è climaticamente piacevole, dove è possibile fare una vita più che dignitosa (affitto, bolletta, spesa alimentare) e dove a volte con il costo delle assicurazioni sanitarie private si riesce a curarsi (o almeno a incontrare un medico specialista rispetto al problema di salute avvertito) molto più che in Italia.

Anche la presenza del *silver co-housing* favorisce la scelta della destinazione. Nato in Olanda e Danimarca negli anni Settanta per venire incontro alle esigenze soprattutto delle giovani famiglie, oggi le co-abitazioni si stanno moltiplicando in diversi Stati di molteplici continenti. Si tratta di formule abitative individuali in spazi condivisi, dove regna uno stile di vita che recupera la solidarietà e la collaborazione reciproca. Tutto questo porta gli anziani a vivere serenamente dal punto di vista economico senza il problema di pesare sui figli e con la grande opportunità di essere integrati, necessari e partecipativi in una comunità dove tutti hanno un ruolo attivo.

AIRE e nuova mobilità: il dover dare notizia di sé

Il cittadino che si registra all'AIRE può richiedere documenti al Consolato, può votare laddove previsto senza doversi recare in Italia, può dimostrare ufficialmente la propria residenza all'estero all'anagrafe fiscale; non pagando più le tasse – almeno quelle legate alla persona fisica – in Italia, non è nell'annovero di coloro che possono beneficiare del Sistema Sanitario Nazionale. L'iscrizione all'AIRE nel suo processo formale di attuazione coinvolge il cittadino, il suo Comune di origine (e da qui l'ufficio elettorale e il Ministero degli Interni) e il Consolato italiano del luogo in cui risiede (e il Ministero degli Esteri). Nelle sue conseguenze coinvolge anche l'agenzia delle entrate, le regioni (soprattutto tramite il Servizio Sanitario) e ha anche delle incidenze nella vita quotidiana di cui pochissimi sono a conoscenza, come l'obbligo di comunicare alla propria banca il cambiamento di residenza e di aprire un conto apposito per non residenti, chiudendo il precedente.

Nella recente campagna di comunicazione organizzata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale si sintetizzano “sei buoni motivi” per iscriversi all'AIRE:

- L'ufficio consolare sa che ci sei e ti può aiutare.
- È più semplice avere il passaporto, la carta d'identità e altri documenti.
- Puoi votare per posta nelle elezioni politiche e nei *referendum*.
- Puoi celebrare il tuo matrimonio o unione civile.
- Puoi richiedere la trascrizione di atti di stato civile.
- Sei in regola con gli obblighi di legge ed eviti imposizioni non dovute.

Se questi sei punti sono sicuramente veritieri nella loro positività – ancorché non tutti fondamentali, per chi può rientrare facilmente e spesso in Italia

umentando il divario tra cittadini in mobilità in Europa e fuori dall'Europa – e se la campagna in sé è molto utile per far conoscere lo strumento AIRE ai tanti cittadini che non lo conoscono, occorre però delineare lo scenario completo.

Più precisamente, cioè, è necessario tenere presente che iscriversi all'AIRE è un obbligo di legge e che si conoscono in maniera inequivocabile molte delle ragioni per cui, nella riflessione di tanti cittadini, i buoni motivi per non iscriversi e non ottemperare questo obbligo superano i benefici da esso offerto. Non è incluso nella lista ministeriale un buon settimo motivo che fa propendere a favore dell'iscrizione: la possibilità di essere elettorato passivo e attivo per gli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, cioè i Com.It.Es. e il CGIE.

Le principali ragioni per cui un cittadino italiano all'estero che, pur rientrando perfettamente nel *target* dell'obbligo all'iscrizione all'AIRE, non lo ottempera, ruotano attorno a due punti principali: il pagamento delle tasse – in particolare quelle relative all'abitazione – e la perdita del Servizio Sanitario Nazionale.

Dettagliando quest'ultimo punto, i cittadini iscritti all'AIRE perdono il diritto al medico di famiglia e non godono delle coperture delle spese per prestazioni fruite all'estero da parte del Servizio Sanitario Nazionale italiano. Possono, quindi, solo accedere alle cure d'emergenza, nel caso di rientro in Italia, e solo per 3 mesi nell'arco dell'anno solare, previa iscrizione di residenza temporanea.

Se la cosa importante dell'AIRE è restare in contatto con i propri cittadini all'estero, sia nella chiave di esercizio della sovranità di uno Stato, sia nella chiave di una maggiore interazione, partecipazione, e trasparenza, allora non è possibile restare con una definizione di legge di cosa significa emigrare che non è più rispondente alle modalità contemporanee.

Sappiamo che la nuova emigrazione parte senza necessariamente avere un progetto pluriennale (mobilità e precarietà fanno rima), ma sappiamo anche che se resta più di tre anni all'estero difficilmente rientra.

Un modello di AIRE agile e digitale, grazie alle possibilità di identità digitale (SPID) di servizi consolari *online* (*FAST-It*) verso cui ci stiamo avviando, permetterebbe un'iscrizione "precoce" del cittadino.

L'iscrizione ad un registro appena si lascia il Paese potrebbe avere diversi benefici di pronta reazione in caso di difficoltà e di accesso immediato ai servizi del Consolato. Anche se non sappiamo se la spinta verso la globalizzazione, come si diceva in apertura, avrà vocazione a ridimensionarsi, certamente siamo chiamati a fare i conti anche con eventi traumatici come il terrorismo internazionale e le catastrofi naturali.

L'introduzione dell'idea di mobilità, la sua inclusione nella logica dei diritti e dei doveri, potrebbe portare ad una formalizzazione per cui, al cittadino che si iscrive all'AIRE, vengono mantenuti tutti i vantaggi dell'essere registrato e quelli del non esserlo, almeno per i primi tre anni, mantenendo l'iscrizione "a tempo" al Servizio Sanitario Nazionale e l'esenzione della tassa sulla prima casa (se prevista).

I trasferimenti e i rientri degli italiani secondo l'ISTAT

Le cancellazioni verso l'estero

Nel 2016 le cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state oltre 114 mila, di cui 50 mila donne (43,9%).

In generale, gli emigrati hanno un'età mediana di 32 anni per gli uomini e 29 anni per le donne. Sono celibi/nubili il 64,4% degli espatriati e il 56,3 % dei rimpatriati.

Per quanto concerne il livello di istruzione, in prevalenza gli emigrati italiani hanno un titolo di studio medio-alto (circa il 52% possiede almeno il diploma), con una differenza di genere a favore degli uomini (il 55% contro il 44% delle donne).

Le regioni per le quali è più consistente il flusso migratorio di italiani verso l'estero sono la Lombardia (quasi 23 mila, pari al 19,8% del totale delle cancellazioni), il Lazio (circa 11 mila, 9,6%), il Veneto e la Sicilia (oltre 10 mila, 9,3%), e l'Emilia Romagna (8 mila, pari al 7,2%).

Nel 2016, i principali paesi di destinazione sono stati il Regno Unito e la Germania che si aggiudicano le prime posizioni in graduatoria e che hanno accolto rispettivamente il 21,6% e il 16,5% degli emigrati italiani, seguiti da Svizzera, Francia, Spagna e Stati Uniti d'America; tali paesi assorbono, nel complesso, il 67% del totale delle cancellazioni di italiani per l'estero (77 mila su 115 mila in termini assoluti). I flussi degli italiani verso il Regno Unito nell'arco di un solo anno, sono passati da 17 mila a 25 mila (+42%), aumento con molta probabilità determinato soprattutto dall'effetto indotto dalla prospettiva della Brexit.

Altri paesi verso i quali gli italiani emigrano più frequentemente sono il Brasile (4,2%), il Belgio (2,3%), l'Australia (2,1%) e l'Austria (1,6%). Tra le prime 15 destinazioni, anche nel 2016 sono presenti gli Emirati Arabi Uniti (EAU 1,1%), paese emergente negli anni più recenti e diventato sempre più importante come attrattore di investimenti dai paesi esteri. Gli EAU propongono una situazione fiscale agevolata, incentivo per gli impieghi di capitali, e tale situazione sicuramente ha costituito un vantaggio anche per i nostri connazionali, facilitati anche dal largo apprezzamento nel paese arabo per il made in Italy, soprattutto per quanto concerne l'industria delle costruzioni e del settore alimentare.

In sintesi, fornendo anche una panoramica globale, nel 2016, le aree geografiche per le quali si espatria sono, in particolare, UE28 (65,9%), altri paesi europei (10,3%), America Centro-Meridionale (7,4%), America Settentrionale (5,9%) e Asia (4,3%). Le ripartizioni geografiche di cancellazione, invece, sono prevalentemente Nord-Ovest (34 mila pari a 29,6%) e Nord-Est (25 mila pari a 21,6%).

I rientri dall'estero

Nel 2016 le iscrizioni anagrafiche dall'estero sono state 37.894, di cui 16 mila donne (42,6%); nel 47% dei casi hanno un titolo di studio mediamente basso, nel 25% dei casi il diploma e nel restante 28% un alto livello di istruzione (laurea e post-

laurea). Il 25,7% dei rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale a 27,6% se si considerano i soli uomini.

I rimpatri avvengono principalmente verso la Lombardia (7,5 mila pari al 19,9% del totale delle iscrizioni), il Veneto e il Lazio (entrambe oltre 3 mila pari al 8,8%), la Sicilia e l'Emilia Romagna (quasi 3 mila pari al 7,6%).

Per quanto riguarda i rimpatri, i paesi dai quali si ritorna nel 2016 sono principalmente la Germania, il Brasile, il Regno Unito, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti d'America, per un totale del 52,9% delle iscrizioni anagrafiche (20 mila su circa 38 mila in termini assoluti). Un ruolo importante nella graduatoria dei primi 15 paesi è giocato anche da Venezuela, Spagna, Argentina, Cina, Belgio, Australia, Emirati Arabi, Paesi Bassi e Austria (percentuali sul totale comprese tra 4,8% e 1,1%).

Gli Emirati Arabi sono presenti, per la prima volta nel 2016, anche tra i primi 15 paesi dai quali si rimpatria (1,3%), segnale sicuramente di dinamicità nelle relazioni di interscambio tra i due paesi.

Le aree geografiche dalle quali si rimpatria sono principalmente UE28 (40,5%), America Centro-Meridionale (24,9%), altri paesi europei (9,6%), America Settentrionale (6,3%); le ripartizioni geografiche di iscrizione sono *in primis* Nord-Ovest (11 mila pari a 29,9%) e Nord-Est (8 mila pari a 21,3%).

I "nuovi" italiani

Tra il 2012 e il 2016 circa 25 mila naturalizzati in Italia si sono poi trasferiti in altri paesi e risultano quindi compresi tra gli italiani cancellati per l'estero. Il possesso iniziale di una cittadinanza diversa da quella italiana e la successiva "naturalizzazione" dà l'indicazione di un più sostanziale contributo di "nuovi italiani" all'aumento degli espatri. La mobilità dei "nuovi italiani" inizia così ad assumere l'entità di un fenomeno che non si può più ignorare; pur essendo ancora di piccole dimensioni, è considerata una dinamica emergente nel panorama migratorio internazionale.

La letteratura sottolinea, infatti, che chi ha compiuto un primo spostamento migratorio ha una maggiore facilità a spostarsi sul territorio. Inoltre, l'analisi per cittadinanza di origine mostra che alcune comunità hanno una maggiore propensione a migrare dopo aver acquisito la cittadinanza, e per quelle comunità, il fenomeno inizia ad assumere numeri significativi.

Negli anni tra il 2012 e il 2016, degli oltre 675 mila stranieri divenuti italiani sono quasi 25 mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero; il 54,1% (oltre 13 mila) di questi solo nel 2016. Tra coloro che avevano acquisito la cittadinanza nel 2012 trasferendosi poi all'estero, il 18,5% circa lo aveva fatto entro l'anno successivo all'ottenimento della cittadinanza.

Come è facile attendersi, i nuovi italiani hanno una differente propensione all'emigrazione a seconda del paese di cui sono originari. Particolarmente mobili risultano le collettività del subcontinente indiano: Bangladesh, con più di 16 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza, Pakistan con quasi il 9% e India con il 6,3% si collocano ai primi posti tra i 10 paesi con la frequenza maggiore di nuovi italiani emigrati all'estero. Elevata

anche la quota per il Brasile, con quasi 14 emigrati ogni 100 acquisizioni. I paesi del subcontinente indiano si distinguono anche per una maggiore propensione delle donne rispetto agli uomini ad emigrare successivamente all'acquisizione della cittadinanza.

Nel caso del Brasile, invece, la differenza tra comportamenti maschili e femminili risulta accentuata e invertita: quasi 21 trasferimenti ogni 100 acquisizioni per gli uomini e meno di 10 per le donne. È opportuno sottolineare che le collettività albanese e marocchina, in valore assoluto le più interessate dalle acquisizioni di cittadinanza, tendono ad emigrare molto meno frequentemente dopo essere diventati italiani: circa il 4% nel caso dei marocchini e meno dell'1% in quello degli albanesi.

Sono soprattutto i più giovani ad avere una maggiore propensione alla mobilità. A fronte di un'età media di circa 29 anni tra tutti coloro che nel periodo 2012-2016 hanno acquisito la cittadinanza, quelli che poi emigrano all'estero lo fanno mediamente a un'età significativamente più bassa: meno di 25 anni. Per i maschi si attesta intorno ai 26 anni mentre le femmine emigrano in media a 24 anni con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza. I più giovani emigrati naturalizzati sono quelli di origine pakistana (in particolare le femmine) la cui età media all'emigrazione è inferiore ai 20 anni. Più maturi sono gli emigrati di origine brasiliana e albanese la cui età media all'emigrazione è rispettivamente di circa 33 e 29 anni.

Più del 75% dei flussi degli emigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2016 è diretto verso un altro paese UE; si tratta complessivamente di quasi 19 mila individui. Per alcune collettività questa diventa l'opzione quasi esclusiva: il 96% dei cittadini del Bangladesh, il 95% dei nativi ghanesi e il 91% degli originari del Marocco e del Pakistan, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, si spostano verso un altro paese UE. Per gli originari del Brasile e della Macedonia, invece, si può parlare molto verosimilmente di una migrazione di ritorno o comunque di una scelta che li porta a trasferire la residenza nel loro paese di origine.

I frontalieri

Nel 2017 l'Ufficio di Statistica della Repubblica e Cantone Ticino ha dedicato al tema della flessibilità nel mondo del lavoro ticinese una ricerca dal titolo *Flessibilità del lavoro. Un quadro statistico in sei schede*. La ricerca evidenziava come tra il 2002 e il 2015 si fosse assistito a un incremento degli occupati residenti nel Canton Ticino pari a 18.000 unità di cui, però, 16.000 erano lavoratori a tempo parziale. A fronte di un aumento percentuale complessivo degli occupati pari all'11,7%, si era verificata una crescita del lavoro temporaneo superiore al 40%, mentre quella del lavoro a tempo pieno non raggiungeva il 2%. In altri termini, il lavoro precario trainava la crescita del volume di lavoro nel cantone. In totale, nel 2015, i lavoratori a tempo parziale risultavano così essere 55.000, ossia il 32% dei 170.600 residenti attivi ticinesi: il 73% di loro erano donne, mentre il

31% si dichiarava in stato di *sottoccupazione*, ossia sarebbe stato disposto a lavorare molte più ore nel caso in cui la controparte imprenditoriale avesse ritenuto opportuno estendere il contratto.

Intalequadro,notavanogli autori,ilruolo deilavoratori stranieriera decisivo: nell'arco di tempo preso in considerazione, infatti, i lavoratori stranieri in possesso di un contratto a tempo determinato avevano conosciuto un aumento esponenziale, passando da 2.312 a 10.062 unità. Gran parte di quei precari di origine non elvetica era costituita da frontalieri oppure da notificati, un particolare segmento della manodopera regolarmente attiva nella Confederazione. La situazione descritta dalla ricerca statistica si generava insomma al crocevia di due differenti fenomeni: da un lato la precarizzazione del lavoro che in tredici anni aveva visto le agenzie per il lavoro interinale presenti nel Cantone aumentare da 11 a 38 unità; dall'altro si era assistito a una trasformazione della composizione della popolazione attiva di origine straniera, che era conseguenza degli Accordi sulla Libera Circolazione delle Persone siglati con l'Unione Europea nel 1999, ma entrati in vigore nel 2002. Tali accordi ebbero infatti un impatto decisivo sulla politica migratoria della Confederazione, intervenendo in modo sostanziale anche sul frontalierato: l'obbligo di rientro giornaliero che aveva riguardato i frontalieri fino a quel momento mutò, a partire dal giugno 2002, in obbligo di rientro settimanale mentre, nel giugno 2004, venne abolita la priorità ai lavoratori autoctoni, riconoscendo peraltro gli stessi diritti in termini di condizioni di impiego a tutti i lavoratori dell'Unione Europea. Sempre nel 2004 venne introdotta la figura del lavoratore notificato, al quale veniva riconosciuta l'autorizzazione a svolgere la propria attività professionale in Svizzera per un tempo massimo di novanta giorni, senza la necessità di un permesso di soggiorno, ma inoltrando una semplice notifica di presenza all'ufficio cantonale di competenza. Nel 2007, infine, vennero cancellate le zone di frontiera, permettendo così la trasformazione del frontalierato in una forma di pendolarismo da lavoro praticabile anche da località molto distanti rispetto alle tradizionali province e regioni di reclutamento.

A tali nuove condizioni, il numero dei frontalieri e notificati iniziò presto ad aumentare – anche a causa della successiva crisi economica che spinse un crescente numero di lavoratori lombardi a cercare lavoro in Ticino – toccando quote impensabili pochi anni prima. Le loro province di provenienza continuavano a essere principalmente quelle di Varese, Como, Verbano-Cusio-Ossola e Lecco, ma una quota crescente (e infine prossima al 10%) proveniva anche da altre province italiane, così come buona parte dei sempre più numerosi lavoratori notificati.

Nel complesso si trattava di decine di migliaia di lavoratori che, rispetto al passato, giungevano sempre più spesso nel cantone perché reclutati da agenzie per il lavoro interinale, rimanendo un tempo variabile, con contratti atipici e, nel caso dei notificati, anche per un giorno soltanto. Tutto questo contribuiva a creare le forti tensioni all'interno del mercato del lavoro locale che contribuiscono certamente a spiegare i risultati delle iniziative referendarie del 2014 e del 2016, con le quali la popolazione ticinese espresse l'intolleranza diffusa in Ticino non tanto nei confronti

degli stranieri in generale, quanto nei confronti di questi lavoratori frontalieri e notificati.

Dopo il febbraio 2014 il numero dei lavoratori frontalieri nel Canton Ticino si è mantenuto superiore (o, in un trimestre soltanto, lievemente inferiore) a 62.000 unità e, a fronte di un rallentamento della crescita e di un piccolo calo nella seconda metà del 2015, si è verificato un ulteriore aumento dopo la metà del 2016. Infine, nel corso del 2017, si è superata quota 65.000.

I notificati

Come i frontalieri anche i notificati sono aumentati seguendo una progressione impressionante tra il 2005 e il 2016. Solo tra il 2008 e il 2009 – come effetto della crisi che anche in Ticino provoca un aumento della disoccupazione dal 3,4% al 5,4% tra il 2008 e il 2010 – subirono un rallentamento e una piccola regressione, per riprendere tuttavia a crescere già nel corso del 2010.

I notificati assunti da ditte svizzere possono essere considerati a tutti gli effetti degli “interinali frontalieri” che vengono del resto spesso assunti proprio da agenzie di lavoro interinale, così come accade con crescente frequenza anche per i frontalieri in senso stretto. In valore assoluto, secondo le tabelle fornite dall’Ufficio di Statistica, i notificati reclutati tramite agenzie interinali sono arrivati nel 2016 a quota 3.065. La questione viene seguita con grande attenzione dai *media* ticinesi che sottolineano sovente la problematicità di questi lavoratori dal punto di vista degli autoctoni. Secondo molti osservatori si tratta di forme di lavoro che esercitano una forte pressione al ribasso sui salari, presentandosi in ultima analisi come concorrenza sleale rispetto ai lavoratori locali che non possono sostenere certi livelli salariali.

Le statistiche cantonali indicano come settori che fanno maggiore uso di notificati l’edilizia, l’industria, il commercio (includendo commercio al dettaglio, ristorazione e settore alberghiero), a cui si aggiunge il paniere dei “vari servizi” dove troviamo attività molto diverse (pulizia degli ambienti, sorveglianza degli edifici, giardinaggio, lavanderia, servizi sanitari e istruzione). In sostanza, per quanto riguarda il lavoro notificato è evidente come per la stragrande maggioranza degli impiegati si tratti di una forma “proletaria” di lavoro mobile ad alta flessibilità. Nel 2016 solo 179 notificati su 26.516 risultavano fornire prestazioni nel settore della ricerca e dello sviluppo, mentre 113 erano impiegati nelle amministrazioni pubbliche o nelle organizzazioni internazionali e 837 nell’istruzione: ovvero solo il 4% del totale era coinvolto in settori che richiedono senz’altro alta formazione e che certamente la valorizzano.

Chi parte e chi resta

Partenze e ricongiungimenti temporanei o definitivi

I dati relativi alle partenze dell'ultimo anno comunicano che in questo momento stiamo assistendo ad un importante cambiamento: a partire dall'Italia sono sicuramente i giovani (37,4%) e i giovani adulti (25,0%), ma le crescite più sostanziose, come si è visto dettagliatamente in precedenza, si notano dai cinquant'anni in su.

Nell'edizione 2018 del sondaggio *I Senior di oggi in Europa. Sentirsi utili per invecchiare bene* – che ha messo a confronto i dati raccolti in Francia, Italia, Germania e Belgio attraverso le risposte di più di 8 mila intervistati – emerge come gli anziani italiani sono i più parsimoniosi d'Europa (il 54% riesce a risparmiare rispetto, ad esempio, al 47% dei tedeschi, al 44% dei francesi e al 41% dei belgi). Il sondaggio rivela che gli over 65enni del Belpaese sono molto più coinvolti nella vita della famiglia di appartenenza rispetto alla media europea con un ruolo attivo, di sostegno e accompagnamento finanziario sia per figli sia per i nipoti e non per le spese straordinarie, ma per la quotidianità. Ciò si traduce nel partecipare attivamente alla vita della famiglia allargata: dal rispondere a consigli e pareri, al far la spesa e le faccende domestiche, all'accudimento dei nipoti.

Così vicini, così lontani: le strategie di sopravvivenza familiare

Combattuti tra ammirazione verso le scelte dei figli, sindrome del “nido vuoto” e crescente disillusione nei confronti della politica e del futuro del nostro Paese, i genitori dei giovani expat manifestano aspettative eterogenee rispetto al rimpatrio dei figli: la maggioranza dei genitori non augura ai figli di tornare, soprattutto nel breve periodo, rinunciando così all'aspettativa di una prossimità spaziale e di una convivenza diretta che non esclude, tuttavia, momenti di temporaneo ricongiungimento.

Si riscontrano due posizioni minoritarie, entrambe convergenti sul tema della riduzione della distanza attraverso la riunificazione familiare: la prima contempla il rimpatrio dei figli, la seconda il trasferimento all'estero dei genitori stessi.

Pur a fronte di una sofferenza intima derivante dal distacco e dalla lontananza dai figli e pur desiderandolo affettivamente, la gran parte dei genitori dei nostri giovani expat, sia pur con motivazioni differenti, non solo non si aspetta che i figli tornino in Patria ma neanche auspica un loro rientro. Accanto a queste famiglie è presente un gruppo minoritario di genitori che, viceversa, si rivela proiettato verso la ricomposizione del nucleo familiare grazie al rimpatrio del proprio expat o attraverso l'opzione di diventare essi stessi migranti. Ciò che distingue questi tre gruppi non sono tanto le considerazioni affettive, quanto piuttosto le modalità con cui essi razionalizzano i propri sentimenti in rapporto a considerazioni logistiche legate al benessere dei figli e delle loro stesse famiglie, oramai improntate su di un modello transnazionale.

Molti genitori, disillusi ed esasperati da ciò che la società italiana *non* offre ai giovani, pur soffrendo la lontananza dei figli, non trovano ragioni sufficienti per “chiedere” un loro ritorno: le opportunità e il benessere dei figli rivestono, in questo caso, un ruolo primario rispetto al “destino” degli stessi genitori. Così facendo, queste famiglie estendono la loro genitorialità su scala transnazionale, riprogrammando la vita familiare secondo una nuova logistica e accettando, implicitamente, la prospettiva di vivere lontano dai figli e di non partecipare alla crescita dei nipoti. In termini di rinegoziazione dei ruoli familiari, possiamo dire che questi vengono declinati, prevalentemente, secondo una modalità che, trascendendo dalla ricomposizione fisica, affida la conservazione dei ruoli alla «tecnologia della quotidianità»: Skype, WhasApp e altre applicazioni per la videocomunicazione consentono, oggi, a genitori e figli di seguire le rispettive vite, di partecipare a feste e a ricorrenze annuali, a eventi eccezionali (nascite, matrimoni, lauree, ecc.). Per non parlare delle possibilità offerte dal mercato dei trasporti – voli di linea cosiddetti *low cost*, treni ad alta velocità - che permettono, ad alcuni, una più frequente, seppure temporanea, ricomposizione dei nuclei e dei ruoli.

Altre famiglie sperano, e in qualche caso si aspettano, che i figli rientrino in Italia per ristabilire un nucleo familiare dove i ruoli vengono giocati secondo uno schema tradizionale, soprattutto nella prospettiva dell'accudimento fisico e affettivo dei genitori.

Altri ancora (una minoranza) si preparano a emigrare a loro volta e a partecipare alla quotidianità dei figli all'estero. Per questi genitori, il ricongiungimento o l'aspirazione al ricongiungimento è motivata prevalentemente nei termini dell'offrire aiuto ai figli, piuttosto che del ricevere assistenza: la rinegoziazione dei ruoli sembra lontana mentre si riafferma il rapporto «genitore dà – figlio riceve» soprattutto nei casi in cui vengono chiamati per un sostegno permanente o semi permanente presso i figli all'estero. È possibile che questa platea genitoriale sia ancora relativamente giovane e veda nel trasferimento all'estero più un'avventura che una propria stabilizzazione definitiva.

“Piccoli” studenti alla conquista del mondo

La mobilità studentesca, da considerarsi come una vera e propria migrazione per motivi di studio, è un fenomeno tutt'altro che nuovo se pensiamo che è possibile rintracciare, fin dal Medioevo, un movimento intraeuropeo di studenti e professori che si muovevano da un'università all'altra.

Oggi la mobilità studentesca è in continua crescita: solitamente riservato a pochi studenti, a partire dalla metà degli anni Duemila il fenomeno è cresciuto e si è espanso, anche grazie anche al sostegno di documenti nazionali che incoraggiano la migrazione temporanea degli studenti (come la nota del 2013 del MIUR *Linee di indirizzo sulla mobilità studentesca internazionale individuale* volta a facilitare le scuole «nell'organizzazione

di attività finalizzate a sostenere sia gli studenti italiani partecipanti a soggiorni di studio e formazione all'estero sia gli studenti stranieri ospiti dell'istituto»). L'Unione Europea ha sperimentato con la stessa Intercultura, e poi ha inserito stabilmente nel programma Comenius, un'azione per la mobilità individuale degli studenti e nel corso degli anni si è assistito anche alla crescita e alla diffusione di agenzie che offrono il servizio di reperimento di una scuola e di una famiglia in un'altra nazione. Infine, progetti come l'Erasmus, oggi Erasmus Plus, hanno permesso a un numero sempre maggiore di studenti di oltrepassare i confini nazionali per un periodo di studio all'estero.

Per avere un'idea dell'andamento della mobilità studentesca nella scuola secondaria di secondo grado in Italia è sufficiente osservare la forte crescita dei numeri registrati dall'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca promosso dalla Fondazione Intercultura, in collaborazione con l'Istituto di ricerca Ipsos.

Secondo le stime dell'Osservatorio realizzate principalmente sulla base di un campione significativo di Dirigenti scolastici delle nostre scuole secondarie superiori, nel 2016 gli studenti italiani all'estero con un programma annuale, semestrale o trimestrale erano 7.400, nel 2011 erano 4.700 e nel 2009, anno di avvio della ricerca, erano 3.500. Questo significa che dal 2009 al 2016 l'aumento stimato era del 111%.

Sempre dalla indagine dell'Osservatorio, ricaviamo anche la percentuale di partecipanti maschi rispetto alle femmine: in crescita per la prima volta, dal 36% del 2014 al 41%, ma sempre nettamente a favore delle studentesse. I licei rimangono le scuole da cui parte il maggior numero di studenti (70%, in calo dal 76%). Crescono, invece, gli istituti di istruzione superiore che si stanno ampliando includendo più tipologie di scuole e più alunni: il 62% ha avuto studenti in mobilità, +9% rispetto al 2014.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica degli studenti in partenza, permane (e anzi aumenta) la distanza tra il Nord/Centro Italia e il Sud. Crescono infatti di circa dieci punti sia la percentuale di scuole del Nord-Ovest che hanno almeno uno studente in mobilità all'estero (si arriva al 66%) sia quella delle scuole del Centro Italia (59%). Nelle regioni del Sud, invece, la percentuale di istituti con alunni in uscita scende ulteriormente, dal 38% a 31%.

I dati dell'Osservatorio indicano, inoltre, la probabile ripartizione delle destinazioni degli studenti italiani in mobilità per un programma di almeno tre mesi. Le mete preferite continuano ad essere soprattutto quelle anglofone, principalmente gli Stati Uniti, (scelti dal 38% degli studenti, in crescita del 7%) e il Regno Unito (13%). A seguire l'Australia (6% ma in calo), il Canada (5%) e l'Irlanda (4%).

La “scalata alla Grande Muraglia”

In base alle ultime rilevazioni effettuate dall'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca promosso dalla Fondazione Intercultura emerge come la scuola italiana si stia attrezzando per intraprendere una “scalata alla Grande Muraglia”. Nel 2017, infatti, sono risultati gli 279 istituti su tutto il territorio nazionale che hanno attivato l'insegnamento del cinese (l'8% del totale delle nostre scuole superiori), con il coinvolgimento di circa 17.500 studenti di scuole superiori.

L'8% delle scuole rappresenta certamente un numero di nicchia, ma diversi indicatori fanno immaginare che si tratti di un numero destinato a crescere, dato che un campione rappresentativo di 501 giovani tra i 14 e i 19 anni interpellato nell'ambito della ricerca *La nuova via della Cina, lo studio del cinese in Italia*, realizzata da Fondazione Intercultura nel 2017, menziona il cinese al secondo posto tra le lingue considerate come “strumento fondamentale per il proprio successo futuro” (dopo l'inglese e prima di spagnolo e tedesco).

Le scuole più attive nell'insegnamento del cinese sono gli Istituti di Istruzione Superiore (74%), mentre dal punto di vista geografico vi è una maggiore concentrazione, rispetto alla presenza delle scuole sul territorio, nel Nord-Ovest (28% di istituti attivi, rispetto a un universo scuole del 20%). Parallelamente, aumenta il numero di studenti delle scuole superiori di secondo grado che decidono di trascorrere un anno scolastico in Cina. Tra il 2003 e il 2015 sono infatti partiti per questo immenso Paese asiatico con Intercultura circa 500 studenti. All'avvio del programma il numero di partecipanti era molto limitato (l'81% è infatti partito dopo il 2008) mentre i numeri degli ultimi anni indicano una decisa accelerazione.

Inoltre, da un approfondimento realizzato dalla Fondazione Intercultura su un campione di 112 ex partecipanti ai programmi in Cina partiti dal 2002 fino al 2017 (età media attuale degli intervistati 21 anni) sono emerse alcune differenze tra coloro che hanno trascorso i mesi di mobilità in Europa o in paesi anglofoni e chi si è spinto fino alla terra del Dragone. Gli studenti che sono andati in Cina provengono, quasi esclusivamente, dai licei (92%, 5% in più rispetto al totale degli ex-partecipanti per tutte le destinazioni) e sono prevalentemente del Nord (60%) e del Centro Italia (21%, +6% rispetto al totale). In generale si tratta di studenti brillanti (27% laureati, 45% studenti universitari), che ambiscono anche a titoli post laurea (l'8% ha già conseguito un master, il 12% sta conducendo studi post-laurea). Oltre la metà dei laureati/studenti universitari (53%) si considera tra i migliori del proprio corso, soprattutto chi ha già conseguito la laurea (circa 2 su 3). Solo il 4% non ha proseguito gli studi dopo le scuole secondarie di secondo grado.

Questi ex partecipanti al programma in Cina sanno bene cosa vuol dire essere “cittadini del mondo”: conoscono una terza lingua oltre all'inglese e al cinese (per il 62% un'altra lingua europea, soprattutto spagnolo o francese, 37%) e sono decisamente soddisfatti della vita che conducono (94%).

In ultima analisi, la Cina attrae sempre più adolescenti italiani e gli studenti che hanno trascorso un anno scolastico in Cina intraprendono di norma un percorso di successo, rafforzato dalla significativa esperienza interculturale vissuta e proiettato verso le numerose opportunità professionali connesse alla conoscenza della lingua e della cultura cinese.

Mobilità e difficoltà

Senza fissa dimora, sofferenza urbana, presenza illegale

Da gennaio a luglio 2018 sono stati 3.800 gli interventi realizzati dall'Ufficio Servizi Sociali del Consolato Generale di Londra.

Con una media di 21 interventi al giorno, o 633 al mese, i 3.800 interventi riguardano tipologie molto ampie di aiuto a residenti e turisti, includendo in questo conto il supporto a chi è vittima di furti, o ha problemi di salute, o di cui viene segnalata la scomparsa.

Non c'è un quadro specifico dedicato ai senza fissa dimora italiani, ma la stima del Console Generale è che la situazione sia peggiorata negli ultimi anni. «Sulla base dell'esperienza che noi abbiamo – afferma, infatti, Marco Villani – c'è stato un incremento dei senzatetto così come c'è stato un incremento dei connazionali ricoverati nei centri di salute mentale».

Sono almeno 126 gli italiani che vivono in povertà estrema nella Capitale inglese. La nazionalità italiana è al quarto posto tra quelle europee presenti a Londra tra i senza fissa dimora. Solo nel 15% dei casi si tratta di donne. Di molti non si conosce la nazionalità né il sesso. La metà di loro ha un problema di salute mentale, seguito da situazioni di difficoltà causate da alcool e droga.

I grandi spazi metropolitani cosmopoliti, portano con sé la promessa di una libertà illimitata e contemporaneamente il rischio di un forte anonimato, specialmente per i più vulnerabili.

Si ricorre perciò ai succedanei sintetici o allo stordimento dell'ebbrezza, riducendo al silenzio il richiamo imperioso dei sentimenti e delle passioni. Così il malessere di questa generazione mal si lascia ridurre a una diagnosi psichiatrica specifica, anche se i pochi dati disponibili si riferiscono a varie forme di depressione o a condizioni riconducibili ad essa. Si tratta di malinconie senza grandi rimpianti, di amori non corrisposti, di separazioni, di delusioni o fallimenti, ma anche di successi inaspettati e di scelte difficili, che possono alcune volte tramutarsi in disperazione.

Nelle solitudini urbane cosmopolite si chiede allora aiuto al professionista di nicchia, che nei racconti sussurrati in italiano avverte, oltre le righe, l'eco di canti lontani, di pastori erranti o di infiniti silenzi. La lingua, come una madre, consente al sentimento di affiliazione di riprendere sembianze familiari, volti noti riaffiorano nella memoria ritrovata. Lacrime su sogni infranti, vicinanza perdute, corpi palpitanti. Sentimenti ed emozioni che non confluiscono nella nostalgia, neppure come sentimento inappagato per l'impossibilità del rientro. Il canto

errante si lascia talora trasmettere, seppur discretamente, attraverso la rete, che può convogliare iniziative di mutuo sostegno.

Il desiderio espresso è quello di recuperare il senso della propria mobilità e delle proprie aspirazioni, per sfruttare al meglio lo spettro delle possibilità disponibili e tutelare la speranza della prossima felicità. L'eventuale rientro in patria non si delinea come scelta, ma come fallimento del proprio progetto di vita, come ritorno dal futuro. Accanto a questi rappresentanti di una mobilità intraeuropea privilegiata, esiste un'altra popolazione che si muove nel sottobosco delle subculture metropolitane europee. Pendolari che viaggiano da un *party* all'altro, che non risultano risiedere ufficialmente nella città. Una massa di persone che si muovono ogni fine settimana seguendo canali e flussi di eventi organizzati in grande stile, secondo una geografia di transizione tra *rave* e *party*, più o meno legali. Viaggiatori inquieti, consumatori di sogni, ma anch'essi attori, seppure invisibili e irrintracciabili, della nuova mobilità.

Australia: dalla presenza illegale alla detenzione ed espulsione

A fronte di un flusso, in entrata, costante e di una numerosa presenza di giovani italiani in Australia, non esistono al momento dati statistici ufficiali che permettano l'analisi di alcuni fenomeni "nascosti" ben conosciuti, però, all'interno della giovane comunità italiana di Sydney. Ci riferiamo a fenomeni relativi all'illegalità, alla detenzione, all'espulsione e alla rimozione dal territorio australiano di cittadini italiani irregolari, con conseguenze traumatiche per chi le subisce.

Negli ultimi sette anni, dal primo luglio 2010 al 30 giugno 2017, 422 cittadini italiani sono stati portati in centri di detenzione per immigrati irregolari. Nell'ultimo dato disponibile, l'anno finanziario 2016-2017, sono stati 73 i cittadini italiani trattenuti in Australia in vari centri di detenzione per irregolari e, alla data del 30 giugno 2017, dieci cittadini italiani erano ancora rinchiusi in tali strutture.

L'analisi riguardante i cittadini italiani irregolari portati e trattenuti in strutture di detenzione australiane suddivisi per tipologia di arrivo, permette di capire che il gruppo maggiore riguarda gli "arrivi non autorizzati" di persone giunte in Australia in aereo (*Unauthorised Air Arrival, non immigration cleared*) alle quali è stato rifiutato l'ingresso in territorio australiano all'aeroporto di transito o di arrivo. Negli ultimi sette anni 330 cittadini italiani (78,2%) su 422 totali sono stati bloccati e portati in strutture di detenzione per irregolari direttamente dall'aeroporto di scalo. Ogni straniero viene identificato in aeroporto dagli ufficiali dell'*Australian Border Force* attraverso un sistema di verifica del passaporto e dei documenti di viaggio; qualora venga identificata un'irregolarità, la persona viene segnalata agli ufficiali dell'Immigrazione che, dopo aver interrogato la persona stessa, decidono se permettere o negare l'accesso. In alcuni casi l'ingresso può essere rifiutato se vengono identificate persone che si trovano in "malafede" ovvero persone che detengono un visto ma che non hanno intenzione di rispettare le condizioni del visto stesso (per esempio la condizione di "non lavoro" nel caso di turisti).

Il secondo gruppo più numeroso per tipologia di arrivo in una struttura di detenzione per irregolari, riguarda la categoria degli *Overstayers*, ovvero quei cittadini italiani che decidono di non lasciare l'Australia entro il termine di scadenza del visto temporaneo e rimangono, consapevolmente o meno, illegalmente sul territorio australiano.

Il terzo gruppo riguarda le *Visa Cancellations*, ovvero le cancellazioni di visti. I visti possono essere cancellati per svariati motivi, questi includono situazioni in cui il visto sia stato ottenuto fornendo informazioni false; casi in cui la persona rappresenti un fattore di rischio per la società australiana; casi in cui le condizioni del visto non siano state rispettate; oppure perché le circostanze siano cambiate e non permettono alla persona interessata di continuare a mantenere quella tipologia di visto. Quando il visto di una persona viene cancellato, quest'ultima diventa un irregolare e le autorità organizzano la detenzione e la rimozione dal territorio australiano. Nel 2016-2017 il Dipartimento d'Immigrazione australiano ha annullato 55.324 visti; ha inoltre annullato 1.837 visti e rifiutato 637 visti per ragioni di sicurezza o questioni relative al "carattere".

Il quarto e ultimo gruppo è rappresentato dal *Seaport Arrival*, ovvero dagli arrivi irregolari via mare, in un porto marittimo. Le statistiche dimostrano che si tratta solo di un caso avvenuto nell'anno 2016-2017, quindi tecnicamente non un fenomeno analizzabile.

L'analisi per genere e fascia d'età permette di capire che negli ultimi 7 anni, su un totale di 422 cittadini italiani irregolari, l'82,2% erano maschi e solo il 17,8% femmine (347 maschi, 75 femmine). La fascia d'età più numerosa risulta essere quella compresa tra i 25-29 anni (123 persone; 29,1%. A seguire quella tra 30-34 anni (87 persone; 20,6%) e tra 20-24 anni (circa 69 persone; 16,4%); ciò corrisponde al tradizionale flusso in entrata, e alla presenza sul territorio australiano, di giovani cittadini italiani titolari di visti temporanei. Risulta sorprendente notare anche la presenza di un minore nell'anno 2015-2016 e, negli ultimi due anni, di giovani da pochi mesi maggiorenti.

Su un totale di 422 cittadini italiani irregolari, l'81,5% è stato detenuto per meno di 72 ore e il rimanente 18,5% oltre le 72 ore. Va sottolineato tuttavia che negli ultimi tre anni è visibile un nuovo fenomeno ovvero vi è un aumento del tempo di detenzione medio. Nell'anno 2016-17, infatti, solo il 69,9% (51 persone su 73 totali) sono state rimosse entro 72 ore, lasciando le rimanenti 22 persone in detenzione per vari mesi. Nei dati in nostro possesso risultano 9 persone in detenzione da uno a tre mesi. Nell'anno 2015-16 cinque persone erano in detenzione da più di un anno.

La diaspora degli “orfani” italiani

Troppo spesso ci si dimentica che, dalla fine della Seconda guerra mondiale e fino agli anni Settanta l'Italia sembrava in grado di soddisfare le richieste di aspiranti genitori adottivi, in particolar modo americani. In questo lasso di tempo, circa 3.700 bambini italiani emigrarono negli Stati Uniti “a scopo di adozione”.

Le ragioni che facevano propendere per un'adozione internazionale – allora come oggi – erano basate su buone intenzioni: dare una possibilità di vita migliore a coloro che ne avrebbero avute ben poche in una Italia ancora diffusamente povera e in alcune zone drammaticamente arretrata dal punto di vista economico e sociale.

L'assoluta preponderanza del Nord America come meta finale per questi bambini era dettata *in primis* da una sorta di “colonialismo culturale” esercitato in quegli anni dagli Stati Uniti: si era sicuri che una nuova vita sull'altra sponda dell'Atlantico fosse il destino migliore per chi era orfano o viveva in un istituto.

Interessante è ricordare almeno la vicenda umana di John Campitelli, protagonista di una “emigrazione per adozione”. John, nato in Italia nel 1963 da una madre che “non voleva essere nominata”, pochi giorni dopo la sua nascita venne da lei separato e portato all'Istituto provinciale per l'Infanzia di Torino, dove rimase per quasi due anni, fino all'aprile del 1965, quando emigrò negli Stati Uniti per essere adottato da una famiglia italo-americana, che aveva già preso con sé altri tre bambini, tutti provenienti dall'Italia. John ha sempre saputo di essere stato adottato, ma solo nel 1991, dopo quattro anni di ricerche, è riuscito a ritrovare la donna che lo aveva messo al mondo e a risalire alle origini della propria storia.

Nonostante John abbia avuto una buona esperienza di adozione, presso una famiglia che lo ha amato e che gli ha permesso di sfruttare opportunità che difficilmente avrebbe avuto come figlio illegittimo nell'Italia degli anni Sessanta, la riscoperta delle proprie origini è stata per lui un momento fondamentale. Per superare il trauma e sublimare il dolore ha deciso di trasformare la propria esperienza in un'azione positiva, impegnandosi nel creare *Italiadoption*, un'associazione di mutuo soccorso per i figli adottati negli Stati Uniti e i genitori biologici rimasti in Italia che desiderano mettere ordine nel proprio passato e ritrovare se stessi.

Grazie all'impegno di più di 300 membri, e in stretta collaborazione con l'associazione italiana *Figli adottivi e Genitori naturali* (FAEGN), *Italiadoption* persegue tre importanti obiettivi: rintracciare gli oltre 3.700 “orfani” della diaspora italiana; creare un registro che raccolga le informazioni personali di adottati e genitori naturali, collegato con un database di profili del DNA per facilitare e verificare i ricongiungimenti; infine, documentare le storie di ciascuno di questi emigrati “loro malgrado”. Oltre a raggiungere il diritto alle proprie origini, questi emigrati aspirano al riconoscimento della doppia cittadinanza, italiana e americana.

Speciale neo-mobilità giovanile italiana e paesi nel mondo

Neo-mobilità: contemporaneità, fluidità, complessità

Dopo aver dedicato lo speciale ai luoghi di arrivo nel 2016 e ai territori di partenza nel 2017, il *Rapporto Italiani nel Mondo 2018* ha voluto porre l'attenzione su una determinata categoria di migranti italiani oggi in partenza, ovvero i giovani e i giovani adulti, coloro cioè che hanno una età compresa tra i 20 e i 40 anni e che hanno lasciato l'Italia nell'ultimo anno o al massimo negli ultimi 5 anni spostando la propria residenza in determinati paesi del mondo.

Si è definito questo movimento neo-mobilità volendone sottolineare la contemporaneità sicuramente, ma anche la fluidità che, in questo caso, diventa sinonimo di difficile categorizzazione e, quindi, di complessità di un fenomeno che, seppure sia sempre più presente nel dibattito pubblico, resta poco conosciuto nella sua reale consistenza numerica e nelle sue effettive caratteristiche.

Si è pensato che, per avvicinarsi il più possibile alla realtà dei numeri e dei fatti, fosse produttivo analizzare questa specifica tipologia dei migranti italiani di oggi, quelli che frettolosamente da più parti vengono definiti “cervelli in fuga”, dando per scontato per loro un titolo di studio medio-alto e la positiva riuscita del progetto migratorio. Purtroppo non è così per tutti e i dati, quando non espressamente quantitativi sicuramente qualitativi, lo descrivono molto bene delineando una “categoria” composita ed eterogenea.

Per rispondere a tanta complessità, si è scelta la divisione per destinazioni. Sono stati così individuati 25 paesi del mondo volutamente di tutti i continenti. Albania, Algeria, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Cina, Emirati Arabi, Francia, Germania, India, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Malta, Nuova Zelanda, Portogallo, Regno Unito, Romania, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica e Svizzera.

La scelta è stata fatta prevalentemente in base alla preferenza destinazione manifestata da parte di chi è partito di recente dall'Italia. Sono state però selezionate anche nazioni che si sono particolarmente distinte per crescita numerica in questi ultimi anni (come, ad esempio, gli Emirati Arabi o la Cina), paesi “storici” dell'emigrazione italiana (come l'Argentina o il Cile) e destinazioni “particolari” (come la Nuova Zelanda, Malta o l'Islanda).

Nei saggi dello *Speciale 2018* si trovano tanti dati, italiani ed esteri, ufficiali e di seconda mano, quantitativi e qualitativi che raccontano storie positive e tristi.

Si tratta di altamente qualificati, ma anche di persone con titoli medio-alti che, dopo essersi diplomati o laureati, sono all'estero a svolgere lavori non all'altezza del titolo di studio da loro conquistato. Si parla di giovani studenti entusiasti nello specializzarsi all'estero, di operai, talenti che si sono più o meno inseriti nei diversi contesti di vita dei paesi che li accolgono fuori dei confini nazionali. Si dà riscontro anche di quanto oggi la mobilità italiana sia spinta da un ventaglio plurimo di motivazioni che vanno dalla ricerca di indipendenza economica e di una occupazione a necessità di ordine sentimentale e/o culturale, dal bisogno di sentirsi professionalmente realizzati all'urgenza di inseguire nuove opportunità di vita, dal voler confrontarsi con altre realtà al rifiuto di un sistema nazionale, quello italiano per l'appunto, in cui non ci si identifica più.

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2018

Vivere nella conoscenza di un fenomeno stabilmente mobile

Sui vari problemi dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) siamo tornati più volte nelle diverse edizioni del Rapporto Migrantes e per sopperire alle difficoltà di rappresentazione veritiera dell'universo dei migranti sono state adottate, ogni anno, migliorie e accorgimenti metodologici. Resta confermata la necessità di partire dalla fonte anagrafica ufficiale di riferimento (l'AIRE per l'appunto) alla quale si continuano ad associare fonti diverse, italiane ed estere, grazie all'apertura, ogni anno, di nuove collaborazioni con studiosi e ricercatori di università e strutture che lavorano nel campo della mobilità umana e italiana in particolare.

Bisogna riflettere sul fatto che non vi è una materia umana così cangiante come la mobilità, per lo studio della quale occorre un costante aggiornamento e rinnovamento degli approcci di studio e delle metodologie usate. Per quanto riguarda i primi, in particolare, si è resa doverosa una serena riflessione sui vantaggi e gli svantaggi dati dell'iscrizione all'AIRE con la proposta di azioni concrete per il superamento delle difficoltà di statisticazione e reperimento dei numero di connazionali che più recentemente hanno deciso di partire e che quindi si trovano all'estero senza aver ottemperato all'obbligo della cancellazione dal comune italiano di residenza e della conseguente iscrizione all'AIRE. Ne deriva sicuramente un rinnovo della legge che deve tener presente le esigenze nel frattempo maturate all'interno di un contesto di vita e professionale caratterizzato dalle abitudini globali. Siamo chiamati tutti, parti istituzionali e civili, accademie e studiosi a trovare azioni concrete come il portale Fast.It (Farnesina Servizi Telematici per Italiani all'estero), che consente di inoltrare la richiesta di iscrizione all'AIRE e di variazione dell'indirizzo *online* e ha permesso decisive implementazioni per l'immediatezza dell'iscrizione.

Diventa sempre più urgente un'azione integrata tra i principali interlocutori chiamati a operare – e quindi, tanto il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale quanto il Ministero dell'Interno – che porti a un modello unico di AIRE condivisa, agile e digitale, immediata e aggiornata all'istante per entrambi i Ministeri con la possibilità di diluire i tempi di iscrizione e cancellazione dall'Italia in base alle nuove esigenze maturate da una mobilità sempre più complessa, precaria, “stabilmente mobile”.

Abitare una lingua che abita noi e il mondo

La miglior risposta possibile contro l'inflazionata retorica dei “cervelli in fuga” è arrivata dal matematico Alessio Figalli. Insignito della medaglia Fields nel 2018 non critica l'Italia per non essere riuscita a trattenerlo, ma la elogia e la ringrazia per la formazione che gli ha dato e che gli ha permesso di realizzarsi professionalmente e umanamente fino a vincere il cosiddetto “Nobel per la matematica”. Grazie al Prof. Figalli e ai tanti altri italiani altamente qualificati e particolarmente talentuosi che riescono a distinguersi nel mondo nei settori più vari, la lingua italiana – portatrice intrinsecamente anche di cultura e tradizioni – viaggia nel mondo, mantenendo il

suo *appeal* di lingua dotta e dei dotti. Ciò è dovuto anche allo spirito con cui questi “dotti” sono italiani nel mondo e come manifestano la loro italianità: l’elemento che salta immediatamente all’occhio è la particolare bravura, l’unicità del loro talento, ma si distinguono anche per il coraggio, l’entusiasmo, la voglia di rischiare per cogliere un’opportunità fuori della cosiddetta *comfort zone*. Invertendo ciò che purtroppo è diventata prassi, l’analisi di questi resilienti offre la possibilità di capire come invertire la rotta di una Italia sempre più in difficoltà. Occorre, in altre parole, ripartire con urgenza dalla cultura e dalla conoscenza e l’Italia offre una preparazione culturale, una istruzione e una specializzazione – al di là delle evidenti e innegabili criticità – unica al mondo, accessibile ai più, a basso costo e, soprattutto, efficace. Riconosciuti i problemi e individuate le risorse resta l’impegnarsi ad attivare la coscienza collettiva per superare l’*empasse*.

Ci sono buone prospettive da valutare ed alcune esperienze valide e all’avanguardia come la *app ItaliAmo*, un corso gratuito di lingua e cultura italiana di livello A1 per dispositivi iOS e Android. Si tratta di uno strumento interattivo per l’insegnamento della lingua italiana e la promozione delle eccellenze culturali e produttive italiane all’estero. Attraverso il corso di italiano si viene contemporaneamente immersi nei suoni della lingua e nelle caratteristiche della cultura e dell’arte del Belpaese e, in generale, del *made in Italy*. I dati di fruizione sono molto promettenti sia dal punto di vista dell’installazione (con un numero di dispositivi più che triplicati da maggio ad agosto 2018 soprattutto grazie alle richieste arrivate da Asia, Stati Uniti e Canada sia rispetto alla risposta ottenuta da chi sta utilizzando lo strumento.

Ma non è solo la lingua italiana a dover essere insegnata e promossa. Da più tempo e da più parti si sono levate le richieste dell’insegnamento dell’emigrazione italiana come materia di studio. Vi sono state in questi anni diverse proposte di legge a tale riguardo. Un tale insegnamento, al pari dei corsi di lingua italiana all’estero, completano quel processo virtuoso di valorizzazione e di mantenimento delle radici linguistiche e culturali e dei legami con l’Italia da parte di chi risiede fuori dei confini nazionali e, allo stesso tempo, di attrazione di flussi migratori, da parte del Belpaese e perfezionano la formazione delle nuove generazioni proiettandole verso l’interculturalità e la contemporaneità.

«L’Italia – ricorda provocatoriamente in un suo recente articolo Toni Ricciardi – è una repubblica democratica fondata sull’emigrazione». Ciò valeva nel passato più remoto, vale in quello più recente e ha senso ancora oggi: la mobilità continua ad essere la storia dell’Italia e degli italiani, di una nazione e soprattutto dei suoi abitanti facendo in modo sempre di *partire da* e di *ritornare alle* persone.

Vivere nella differenza ma senza diffidenza

Il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il card. Gualtiero Bassetti, scrive nella *Postfazione* del volume *Il diritto al viaggio. Abecedario delle migrazioni* (a cura di Luca Barbari e Francesco De Vanna, Giappichelli Editore, Torino, 2018): «Accanto alla consapevolezza della propria cultura di origine, c’è un altro elemento che oggi svolge una funzione sociale di grande importanza: la necessità del migrante di costruire una relazione con l’altro. Il bisogno, cioè, di essere riconosciuto e di poter avere la possibilità di contribuire allo sviluppo di quel territorio e di quella comunità che con carità e responsabilità lo accoglie». Il riconoscimento porta all’ammissione della differenza, all’individuazione degli specifici caratteri

identificativi che, nel caso dei migranti, significano un tale mondo di sfaccettature che è difficile partire da categorizzazioni a priori. Solitamente però oggi la mobilità in uscita dalla Penisola si lega a immagini positive, mentre i caratteri negativi li si associano a chi arriva sulle nostre coste. Eppure non si deve dimenticare che la migrazione porta con sé delle difficoltà e queste ultime, nel caso specifico degli italiani in mobilità, sono molteplici e di diversa natura.

Migrare significa, ad esempio, allontanarsi umanamente da ciò che è certo per conoscere l'ignoto e questo potrebbe portare a casi di perdita dell'orientamento nel percorso che ci si è dati. Si ricorre perciò ai succedanei sintetici o allo stordimento con droghe o con alcool e il malessere viene sopito senza però essere affrontato. Il malessere della generazione neo-mobile si tramuta in varie e diverse per gravità, forme depressive: malinconie, perdite senza rimpianti, amori non corrisposti, separazioni, delusioni o fallimenti, ma anche i successi inaspettati e le scelte difficili possono tramutarsi alcune volte in disperazione. E quando lo spaesamento metropolitano e la sofferenza urbana non vengono riconosciuti e "accolti" si passa a patologie ben più gravi come lo stato di povertà e di abbandono, la perdita dell'autonomia e dell'equilibrio nella propria vita fino alla vita in strada e diventa non difficile incontrare dei senza fissa dimora italiani nelle principali capitali europee oppure degli italiani illegalmente presenti sul territorio di una nazione che vengono messi in stato di detenzione ed espulsi.

Un ultimo caso di italiani non tanto in difficoltà quanto piuttosto da considerare e supportare riguarda 3.700 bambini italiani costretti a emigrare negli Stati Uniti "a scopo di adozione" tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento e che oggi, da adulti, perseguono, guidati dall'associazione Italiadoption, quattro importanti obiettivi: rintracciare tutti i protagonisti di questa diaspora italiana; creare un registro che raccolga le informazioni degli adottati e dei genitori naturali, collegato con un database di profili del DNA per facilitare e verificare i ricongiungimenti; documentare le storie di ciascuno e, infine, riconoscere la doppia cittadinanza, italiana e americana. Per questa specifica problematica i *social media* sono, molto spesso, risolutivi nelle ricerche così come fondamentali sono la non diffidenza tra persone il cui incontro genera l'inizio di nuovi rapporti e l'ampliamento dei legami personali. Sul riconoscimento della cittadinanza siamo tornati più volte nelle proposte delle edizioni passate di questo annuario sottolineando l'importanza di un riconoscimento che non sia finalizzato all'uso e al consumo personale del possesso di un passaporto che apra le porte dell'Europa – anche se le vicende degli Stati che si trovano in situazioni gravi a livello politico ed economico come il Venezuela meritano attenzione costante e soprattutto lavoro per rispondere alle esigenze della comunità lì residente – ma all'esaltazione di una identità fortemente legata a un territorio in cui non solo ci si riconosce, nonostante non ci si è nati ma lo si conosce attraverso i racconti dei propri genitori o nonni, ma in cui si vorrebbe dare il proprio contributo concreto.

Un legame complesso instaurato su elementi che trascendono il rapporto diretto permeando la sfera identitaria che, in questo caso, non è unica e irripetibile, ma diventa plurima e dinamica, in continuo arricchimento, così come costante è la richiesta di potersi mescolare e confrontare con altri sia per non perdere le proprie origini sia per partecipare alla costruzione della cittadinanza cosmopolita.

La radicalizzazione della mobilità nelle famiglie italiane

Dall'Italia si parte dalla notte dei tempi verso qualsiasi destinazione più o meno lontana, all'interno dei confini della Penisola (migrazione interna) o verso l'estero. Da sempre, quindi, le famiglie italiane hanno fatto i conti con esperienze di distacco e lontananza, sconvolgendo equilibri di vita e legami sentimentali. Anche nell'attuale fase migratoria in cui le abitudini globali rendono più veloci e liquidi gli spostamenti e le permanenze, i rapporti affettivi vengono messi a dura prova al punto che Barack Obama ha definito l'allontanamento da casa della figlia maggiore quando è andata al college "una operazione senza anestesia". Lo riporta in una lettera scritta alla redazione di www.mammedicervelliinfuga.com una mamma che aggiunge: «Emotivamente il prezzo che si paga nel vedere una figlia uscire di casa così presto è altissimo [...] Certo, una volta passato il momento del distacco, quando la sento felice, impegnata, piena di amici, dimentico qualsiasi cosa: la mancanza, il fatto di non averla sempre a casa con me, i sacrifici fatti, tutto. La sensazione più strana e più difficile da spiegare, ad ogni modo, è quella di averla, in qualche modo, messa al sicuro fuori di qui e di averle dato qualche *chance* in più per realizzare i suoi sogni». Quello che viene sottolineato da Stefania nella sua lettera è il paradosso di aver dovuto mettere al sicuro la figlia lasciandola andare via dalla propria Patria laddove quest'ultima spesso viene dipinta proprio come Madre e quindi dovrebbe essere protettiva nei riguardi dei propri figli. La protezione, invece, sembra non esserci sostituita da un disinteressamento apparente poiché rovesciando il ragionamento e vedendo nella partenza per tanti giovani nati e cresciuti in una Europa di pace e di libertà di spostamento, un'opportunità di crescita e arricchimento, è chiaro che l'idea della mobilità di oggi si trasforma da fuga e possibilità di crescita.

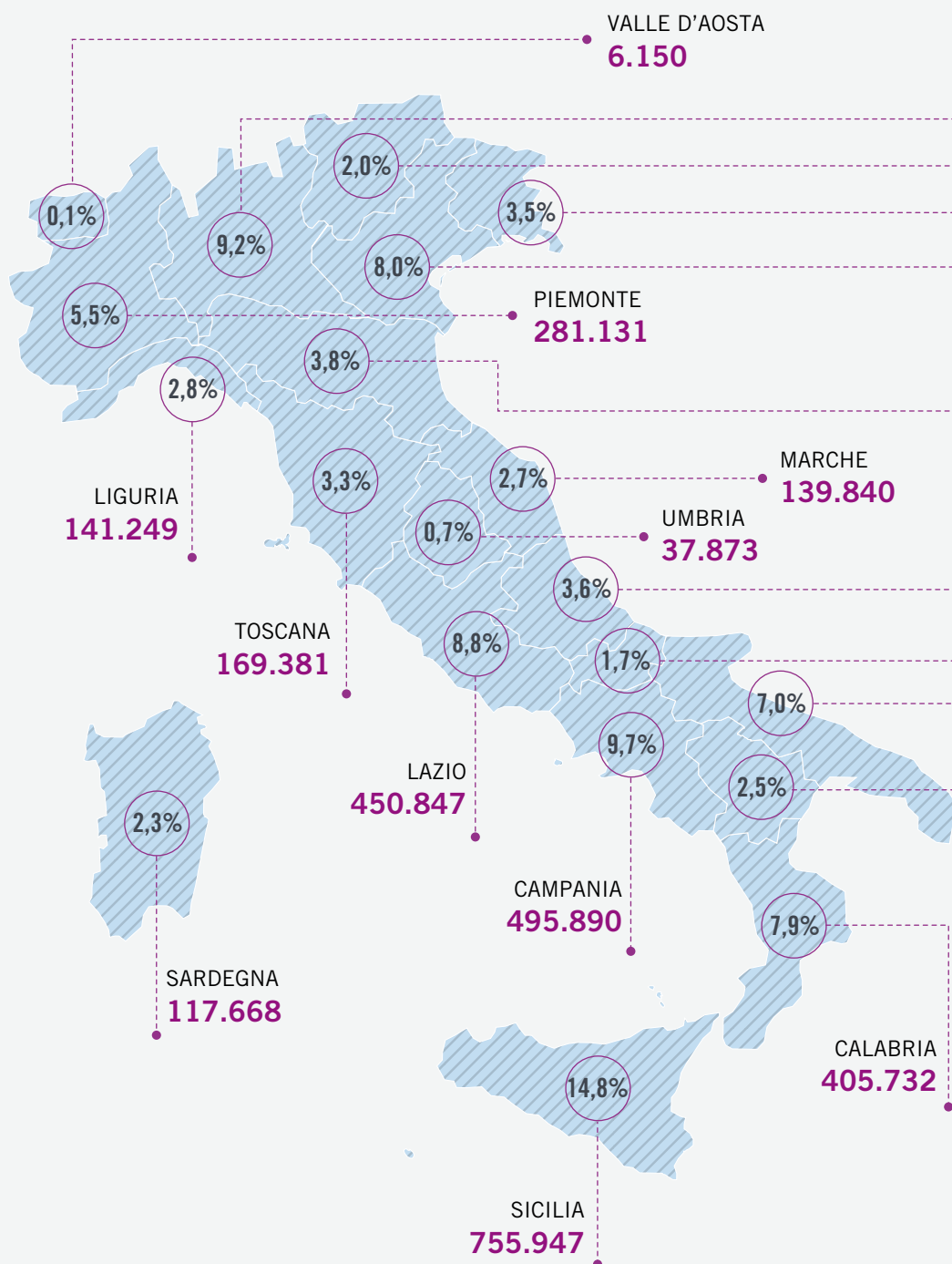
La famiglia, però, ha regole tutte sue dettate dall'affetto e dall'amore che poco hanno a che fare con la burocrazia e così molte famiglie, dopo aver vissuto e sofferto a lungo la distanza, fanno in modo di crearsi un futuro che risponda a un'unica esigenza: insieme in qualsiasi luogo. Da qui le tante partenze di nuclei familiari giovani con minori al seguito a cui ora si stanno aggiungendo o ricongiungendo nonni che non ci stanno a non vedere crescere i loro nipoti se non attraverso una *webcam*.

Ancora più fondamentale diventa, quindi, il ruolo di accoglienza e accompagnamento delle strutture esistenti nei luoghi di destinazione sia a livello istituzionale che privato. Consolati, patronati, associazioni e le stesse Missioni cattoliche sono oggi chiamate a rinnovarsi e svecchiarsi mantenendo però la "vecchia identità" per le storiche comunità presenti e acquisendo nuove competenze e nuove caratteristiche per rispondere pienamente alle esigenze di accoglienza e accompagnamento dei nuovi migranti stabilmente in movimento.

Il diritto al viaggio come diritto all'esistenza

«I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, di portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità». Sono le parole che papa Francesco ha riservato ai giovani italiani che hanno accolto l'invito della Conferenza Episcopale Italiana e delle loro diocesi a mettersi in cammino verso Roma ad agosto 2018 per incontrare Francesco, alla vigilia ormai del Sinodo di ottobre 2018. L'augurio finale del Pontefice è stato: «Siate voi pellegrini sulla strada dei vostri sogni». Una metafora che richiama il viaggio e la mobilità che mai come oggi devono essere parte integrante del cammino formativo dei giovani – ma anche degli italiani e delle popolazioni in generale – affinché ci si arricchisca delle relazioni con l'altro e l'altrove. Più volte si è tornati sulla necessità della circolazione della mobilità, sulla necessità che alla scelta di partire corrisponda la possibilità di tornare. Lasciare la libertà di decidere, di andare, di afferrare opportunità perché viaggiare è un diritto all'interno del quale ne vive uno più grande, il diritto all'esistenza. Un vivere però non rassegnato, non di accomodamento, ma realizzando sogni, ricercando ciò che mi fa stare bene, correndo incontro alla felicità. Il diritto, quindi, a un'esistenza felice in uno spazio, un'unica e sola Terra che è di tutti e non di alcuni, madre quando accoglie e matrigna quando lascia andar via, ma dove ogni persona ha il diritto di vivere felice e rincorrere i sogni anche al costo di essere multisituati, continuamente di passaggio, stabilmente in mobilità.

Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza



LOMBARDIA
473.022

TRENTINO ALTO ADIGE
100.955

FRIULI VENEZIA GIULIA
179.989

VENETO
407.151

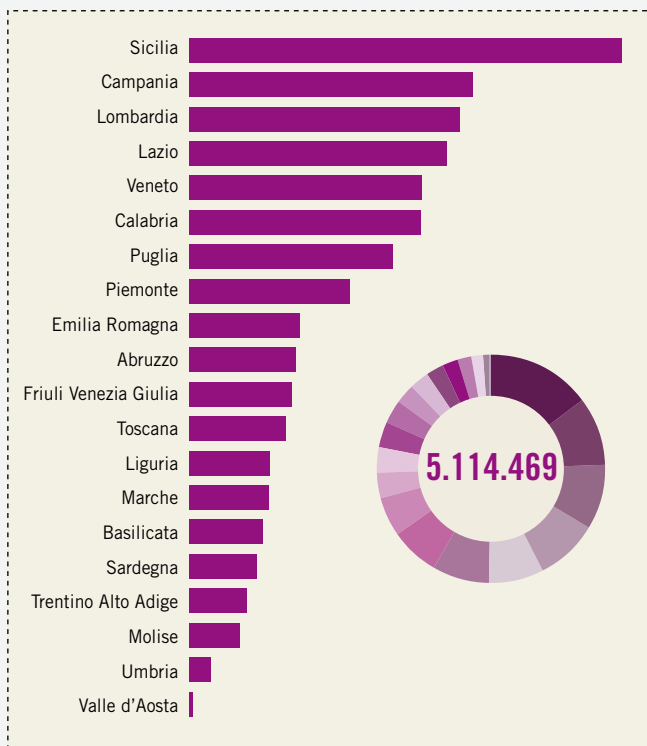
EMILIA ROMAGNA
193.845

ABRUZZO
185.757

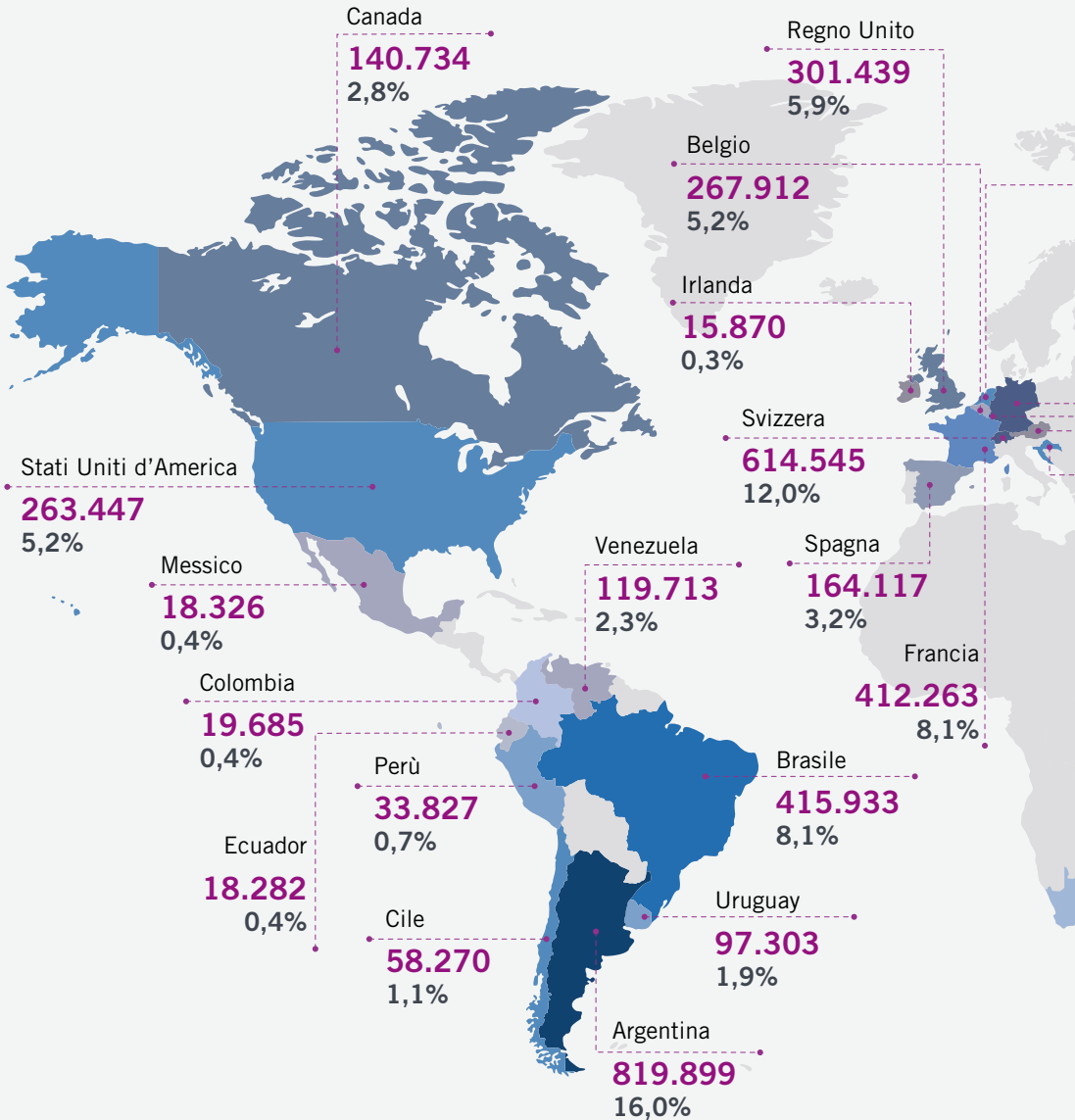
MOLISE
87.684

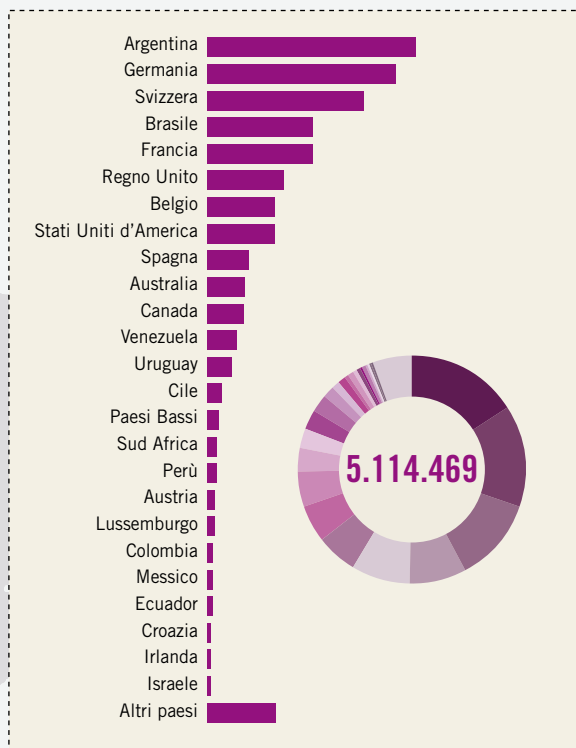
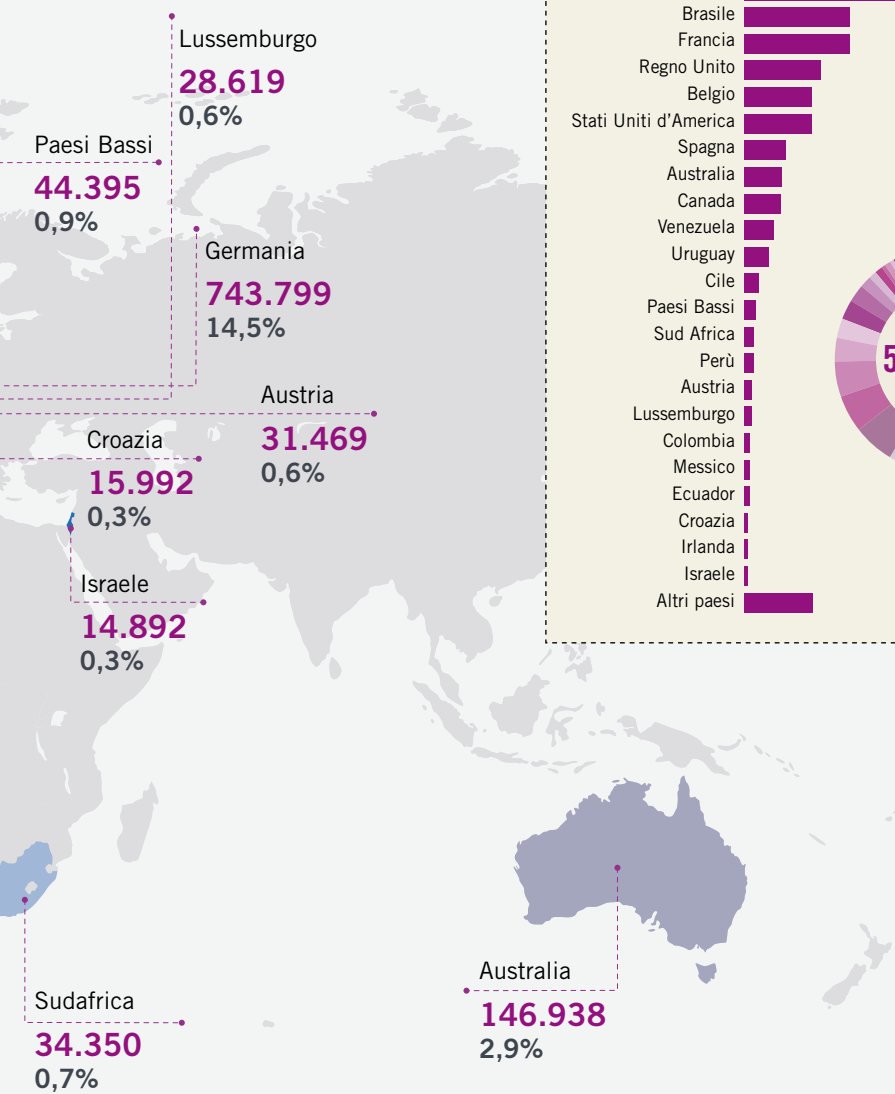
PUGLIA
356.095

BASILICATA
128.263

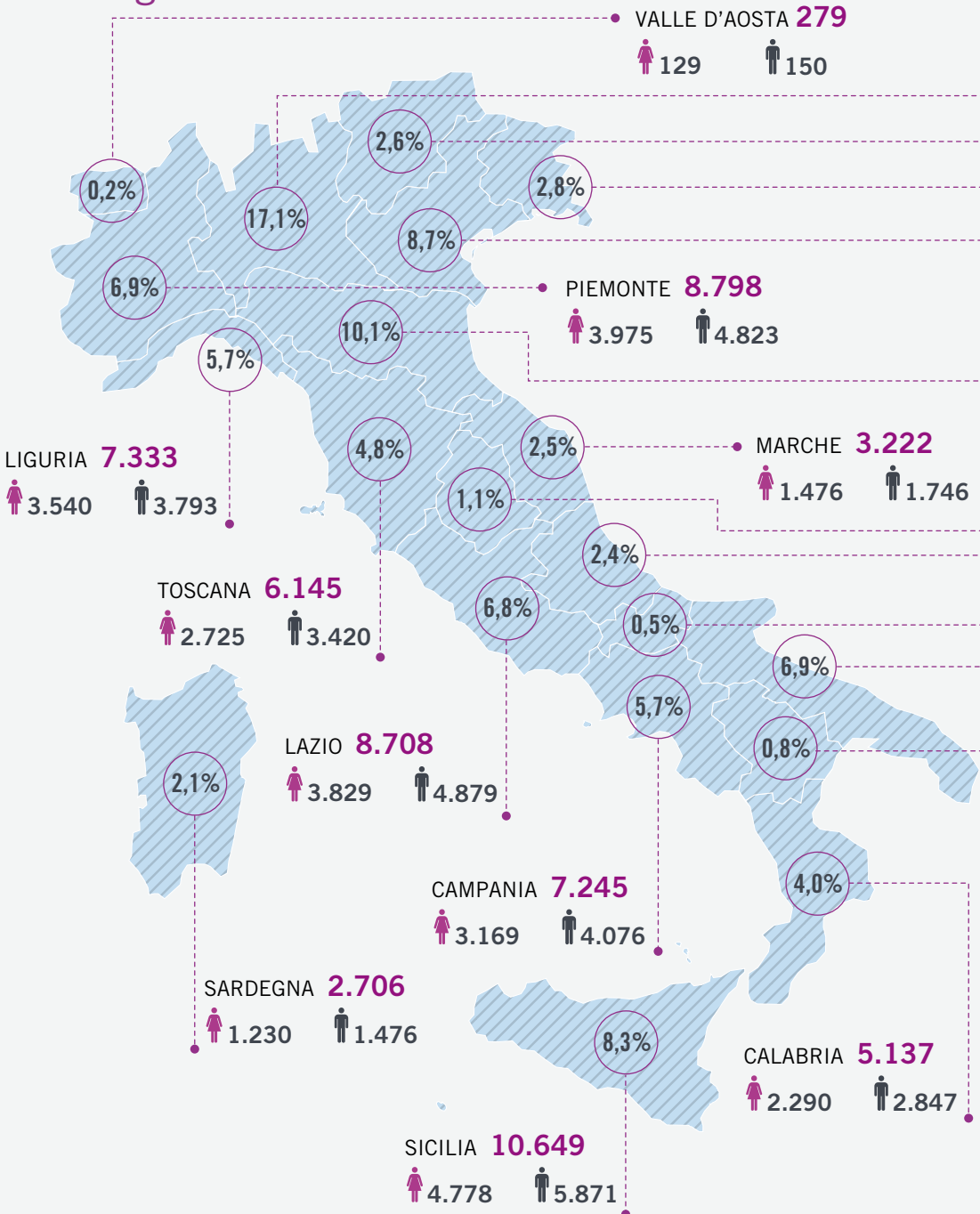


Dove sono gli emigrati italiani oggi





Le partenze degli italiani durante il 2017: le regioni



LOMBARDIA **21.980**

♀ 9.801 ♂ 12.179

TRENTINO ALTO ADIGE **3.345**

♀ 1.540 ♂ 1.805

FRIULI VENEZIA GIULIA **3.572**

♀ 1.738 ♂ 1.834

VENETO **11.132**

♀ 5.034 ♂ 6.098

EMILIA ROMAGNA **12.912**

♀ 5.946 ♂ 6.966

UMBRIA **1.395**

♀ 595 ♂ 800

ABRUZZO **3.102**

♀ 1.400 ♂ 1.702

MOLISE **634**

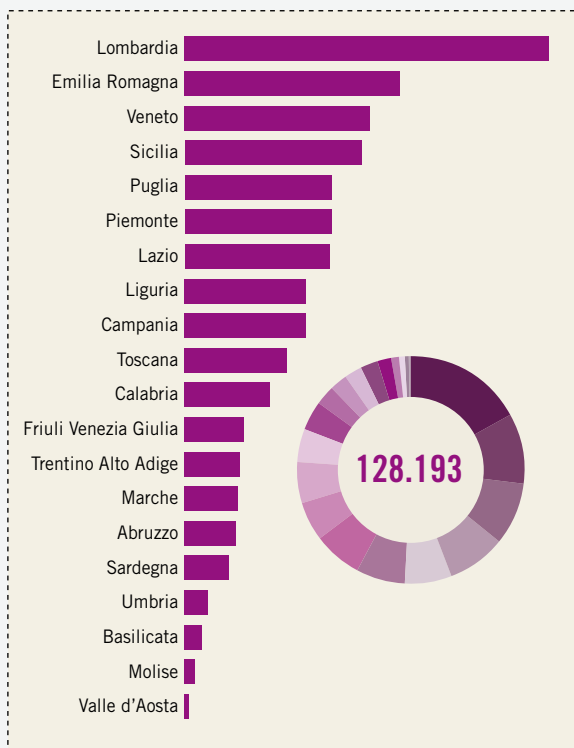
♀ 297 ♂ 337

PUGLIA **8.816**

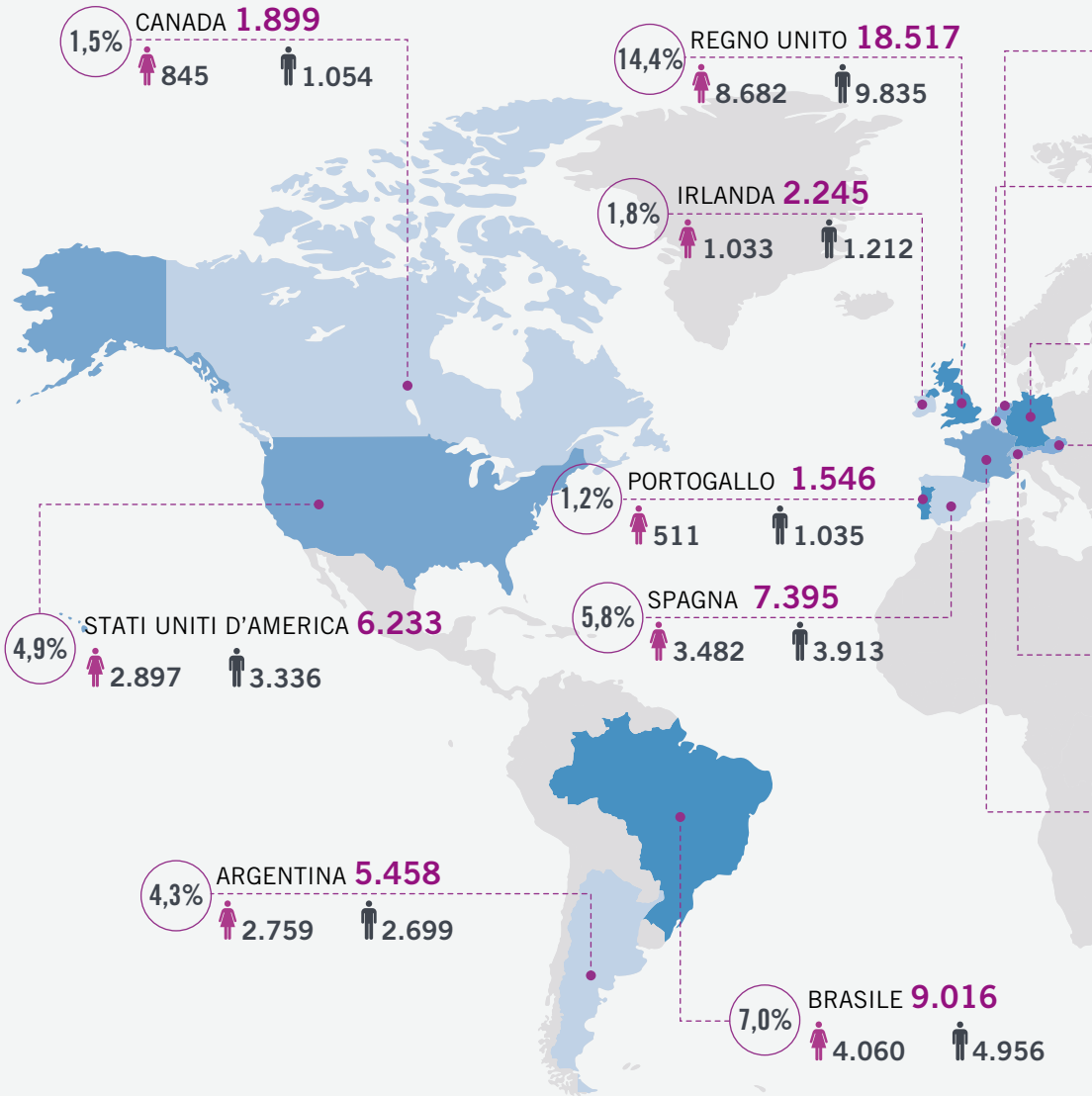
♀ 3.675 ♂ 5.141

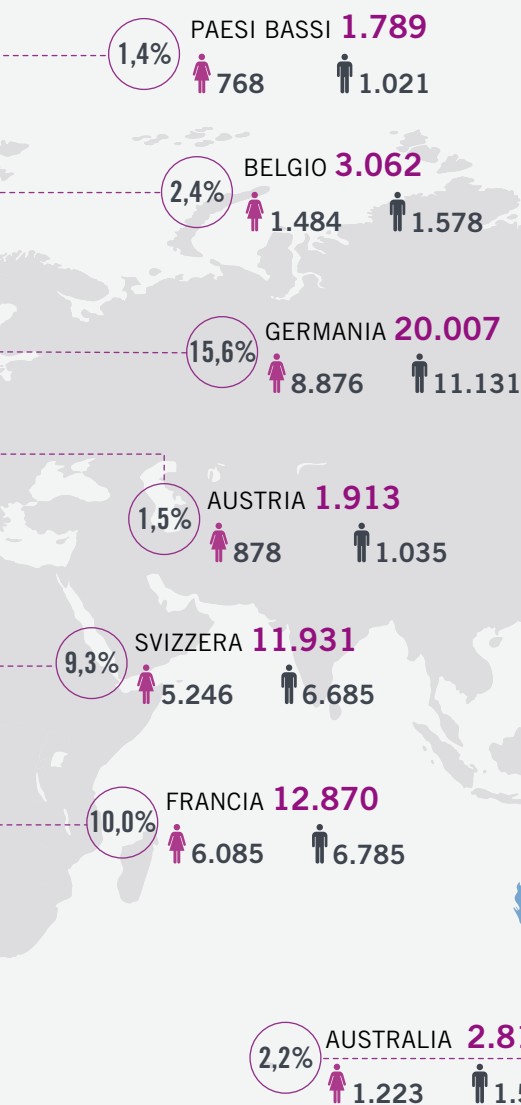
BASILICATA **1.083**

♀ 493 ♂ 590



Le partenze degli italiani durante il 2017: le destinazioni







RIM 2018

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice

Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.editricetau.com - info@editricetau.com